Anno XL. - Num. 33. **L'AIDA nell'Arena di Verona.** 17 Agosto 1913.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,60 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

L'AIDA nell'Arena di Verona.

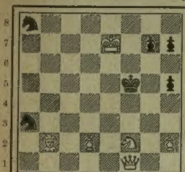
In Tripolitania (2 inc.). — **Nelle isole dell'Egeo occupate dall'Italia.** — **Istantanee della Conferenza per la pace Balcanica a Bucarest** (6 inc.). — **Adrianopoli di nuovo turca** (3 inc.). — **Le feste marinare a Spezia e ad Amalfi** (7 inc.). — **Le caccie del Re in Val d'Aosta.** — **La città ed il porto di Cavalla, assegnata alla Grecia nella Conferenza per la pace Balcanica di Bucarest** (2 inc.). — **Il colossale monumento di Fridthjof inaugurato dall'imperatore Guglielmo presso Bergen.** — Ritratti: Cap. **Streva**; **Robert Bridges**; **Aziz bey el Matis**; L'aviatore **Duperdussin.** — † Il banchiere **Parisi**; Il colonnello **Cody.**

Nel testo: **Firenze granducale:** VII. **Primi passi** (Confessioni e Ricordi), di **Ferdinando MARTINI.** — **La Madre**, novella di **Antonio Beltramelli.**

SCACCHI.

Problema N. 2059
del dott. Arturo Ferrari di Ferrara.

NERO. (6 pezzi).



BIANCO. (6 pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

N. 2060 del Barone E. Wardener.

BIANCO: R f8. D g1. A c5. P h4. (4).
NERO: R f6. A h8. P e6. f5. (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2046. (MARUCCHI). 1 C d7-f8 ecc.
N. 2047. (FINCK). 1 R g6-h5 ecc.
N. 2048. (TOGSTADT).
1 D c1, T×c1; 2 C c6+ ecc.
1 ...., C×c1; 2 C d7+ ecc
1 ...., T×g3; 2 A f6+ ecc.
1 ...., A c3; 2 D×c3 ecc.
1 ...., R×d4; 2 D c4+ ecc.
1 ...., T f5; 2 D e3+ ecc.
N. 2049. (G. GUIDELLI). 1 C e8-g7 ecc.
N. 2050. (G. GUIDELLI).
1 C h6; 2 A h8; 3 g7 ecc.
N. 2051. (SALKIND).
1 D c8! A×D; 2 T f7 ecc.
1 ...., d4×D; 2 d3-d4 ecc.
1 ...., T f1; 2 D b3 ecc.
1 ...., a7-a5; 2 D×d4! ecc.

Solutori: Sigg. Pericle Fabroni, Sacile; Ferdinando Aquilecchia Circolo Sejano, Vico Equense; Giuseppe Agnesina, Treviso; Massimiliano Pulzer, Fiume; Temistocle Farina, Ravenna; C. F. Manfredi, Milano; Alfiere Nero, Roma; dott. E. Francia, Napoli; Simplex, Pavia; Giovanni Conto, Treviso.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Logogrifo.

6 Chi rammenta se furono ridenti
6 In antico ci dier fieri tormenti.
7 M'adopra spesso chi è del ver nemico.
6 Lodate in questo tempo e in tempo antico.
7 Tale che segue ognor la dritta via.
5 Li conforta dei bimbi l'allegria.
6 Scendono al cuore le sue belle note.
6 Il loro triste suon l'alma percuote.
6 Son figlio spesso di torbidi stagni.
4 Se sono piene avrai lauti guadagni.
4 Belle se sono fresche come rose.
6 Bene accolte se sono numerose.
5 Di belle donne siamo armi possenti.
5 Sei in periglio se ti mostra i denti.
5 Sui suoi sentieri ognor si sale e scende.
4 Canto di gioia che nel cielo ascende.
6 Forse non m'ami, pur son tuo parente.
5 Noi siamo abitator d'un suolo ardente.
5 Essa distrugge tutto ciò che è nato.
7 Fui degli antichi greci magistrato.
12 Un popolo formiam glorioso e forte
Sempre pronto a pugnar per la sua terra
Non lo sgomenta la più aspra guerra
Va sorridendo ad incontrar la morte.

Verpina.

Sciarada.

SPERANZE.

Un due di *fine* nella mia casetta
Viver vorrei quel tempo che mi resta,
Con l'anima gioconda e il cuor in festa,
Presso la mia diletta.

Solo con lei, nell'idillico incanto,
Cui volge il cuore il senso suo più puro,
Vorrei sognar l'ebbrezza del futuro
Fra i ricordi del pianto.

E nel *tutto* di lei goder la vita
E ne' suoi baci l'ultima illusione
Allo spirito calmo, alla ragione
Nel tramonto avvilita!

La Fata delle Tenebre.

Cinque Monoverbi correlativi. [1]

(9-4) (10-2) (6-2) (8-2) (12-4)

Alla Reginetta delle Rose.

RADIMENTO COLLANA ALCE

[1] *Esempio:* **MOCA.** — *Spiegazione:* Pria mo, quindi ci, indi a (PRIAMO — QUINDICI — INDIA).

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 32:

ANAGRAMMA DECRESCENTE:
CENCRI — CRINE — CERI — REI — RE — È.

ANAGRAMMA:
RUSTICA — CURASTI — SICURTÀ — SCUTARI
SCATURÌ — SCRUTAI.

SCIARADA:
POLI-PO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORDELIA, *Via Mario Pagano, 65.*

GARAGE

GARGOYLE

MARCA DEPOSITATA

Mobiloil

Una gradazione per ogni tipo di motore

Chi vi ha consigliato il lubrificante che adoperate?

I lubrificanti per automobile vanno considerati quale parte integrale dell'automobile stessa, dovendo essi adattarsi agli speciali bisogni del motore sul quale sono impiegati.

Da tutti è risaputo come l'analisi sola non basti a stabilire se un olio è quello meglio indicato per una data macchina, dovendo scegliere il proprio lubrificante, quindi la gran maggioranza degli automobilisti è costretta a sollecitare il consiglio altrui.

Il più delle volte la persona cui l'automobilista si rivolge non ha grande competenza in materia di lubrificazione, così che non è raro si ripeta il caso del cieco il quale guida il cieco.

L'automobilista potrà evitare siffatto pericolo indirizzandosi ad un Garage specializzato nella vendita dei nostri Mobiloils il quale, sulla scorta della Guida per la perfetta lubrificazione dell'automobile della quale è da noi fornito, si troverà sempre in grado di fornire autorevolissimi consigli.

Tale guida, della quale diamo qui sotto un estratto parziale, rappresenta il frutto della nostra lunga esperienza, non solo, ma degli studi speciali, diligentissimi da noi portati nel campo della lubrificazione dell'automobile. In essa sono specificate le varie gradazioni di Mobiloil meglio rispondenti, sia d'estate che d'inverno, ai bisogni dei motori più conosciuti.

I consigli della Vacuum Oil Co. sono universalmente accettati negli ambienti tecnici come quelli che emanano da un'autorità riconosciuta, indiscussa in materia di lubrificazione, e l'automobilista può essere ben certo che, per quanto si riferisce alla qualità, i prodotti dalla guida nostra consigliati rappresentano quanto di meglio sinora ha prodotto l'industria dei lubrificanti.

Le varie gradazioni di Gargoyle Mobiloil raffinato e filtrato allo scopo di eliminarne ogni traccia di carbone libero, sono le seguenti:

GARGOYLE MOBILOIL ARCTIC (Extrafluido)
GARGOYLE MOBILOIL A. (Fluido)
GARGOYLE MOBILOIL BB. (Semidenso)
GARGOYLE MOBILOIL B. (Denso)
GARGOYLE MOBILOIL C. (Extradenso)

I quali si trovano in vendita presso i più importanti Garages e rivenditori di accessorii per Automobile.

GUIDA AD USO DEGLI AUTOMOBILISTI.

Arctic significa Mobiloil Arctic
BB " Mobiloil BB
A significa Mobiloil A
B " Mobiloil B

	ESTATE	INVERNO
Alcyon	B	BB-A
Alda	BB	A
Alfa	BB	BB
Aquila	B	B
Argyl	BB	A
Ariès	B	BB-A
Arista	BB	A
Arrol-Johnston	B	BB
Aster	A	A
Austin	A	Arctic
Barré	B	BB-A
De Bazelaire	BB	BB
Bédelia	B	BB-A
Bedford	A	A
Bellanger frères	A	Arctic
Benz	A	A
Berliet	BB	A
Bianchi	BB	BB
Léon Bollée	BB	BB
Bovy	B	BB
Bozier	B	BB
Brasier	B	BB
Buchet	BB	A
Bugatti	A	Arctic
Buick (2 cyl.)	BB	BB
Buick (4 cyl.)	BB	BB
La Buire	B	BB
Cadillac	A	A
Case	BB	A
Charron	BB	A
Chenard-Walcker	BB	A
C. I. D.	BB	BB
C. L. C.	BB	A
Clément-Bayard	BB	BB

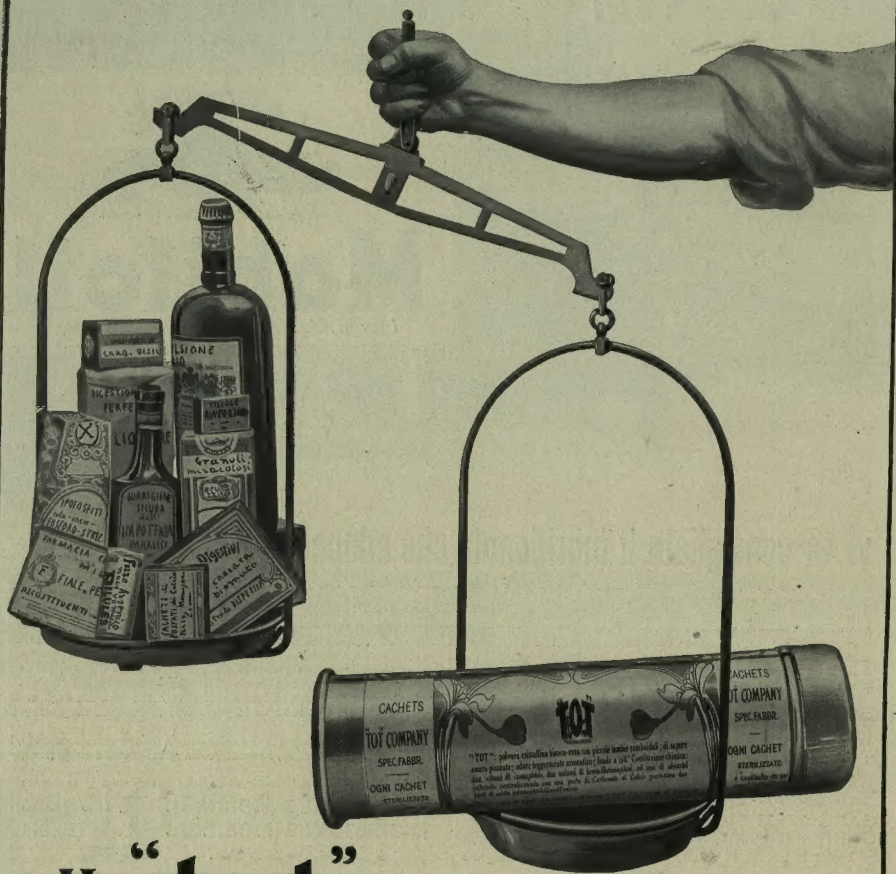
	ESTATE	INVERNO
Cohendet	BB	A
Corre et C.ie	BB	A
Corre La Licorne	B	BB
Cote	BB	BB
Cottin et Desgouttes	B	BB
Crespelle	B	BB
Daimler	A	A
Darracq	Arctic	Arctic
Dasse	B	BB
De Diétrich	A	A
De Dion-Buton	B	A
Delage	BB	BB
Delahaye	A	A
Delaugere et Clayette	BB	BB
Delaunay-Belleville	B	BB
Doriot, Flandrin et Parant	BB	BB
D. S. P. L.	BB	BB
Excelsior	A	Arctic
F. A. B.	BB	A
Fiat	B	BB
F. L. (Otto)	B	BB
Flanders	BB	A
F. N.	BB	A
Ford	A	Arctic
Germain	BB	A
Gobron	B	BB
Grégoire	BB	BB
Hispano-Suiza	BB	A
H. L.	BB	A
Hotchkiss	A	A
Hupmobile	Arctic	Arctic
Hurtu	BB	BB

	ESTATE	INVERNO
Isotta Fraschini	B	B
Itala	B	B
Krit	A	A
Lancia	B	B
Le Gui	BB	A
Lion-Peugeot	BB	A
Lorraine-Diétrich	B	BB
Majola	BB	BB
Martini	BB	BB
Mathis	B	BB
Mercédès	A	A
Métallurgique	BB	A
Miesse	BB	A
Minerva	BB	A
Mitchell-Lewis	A	Arctic
Mors	BB	A
Motobloc	B	BB
Nagant frères	BB	A
Napier	BB	A
Nazzaro et C.ie	B	B
Niclausse	BB	A
Opel	BB	BB
Ove land	BB	A
Packard	Arctic	Arctic
Panhard Levassor	A	Arctic
Peugeut	BB	BB
Phénix	BB	A
Piccard-Pictet	BB	A
Pierron	BB	A
Pilain	BB	A
Pipe	BB	A
R. C. H.	Arctic	Arctic
Renault	BB	A

	ESTATE	INVERNO
Rèo	BB	A
Reyrol	BB	A
Rochet-Schneider	BB	A
Rolland Pilain	BB	A
Rolls-Royce	BB	A
Ronteix	BB	A
Rossel	BB	A
Roy	BB	A
Saurer	A	Arctic
S. A. V. A.	BB	A
S. C. A. R.	BB	BB
S. C. A. P.	BB	BB
S. C. A. T.	BB	BB
Schneider Th	BB	BB
Sigma	BB	A
Singer	BB	A
Sizaire-Naudin	B	BB
S. P. A.	B	B
Sphinx	BB	A
Springuel	BB	A
Stimula	BB	A
Studebaker	A	Arctic
Sunbeam	BB	A
Terrot	B	BB
Turcat-Méry	A	A
Turicum	BB	BB
Unic	BB	BB
Vermorel	B	BB
Vinot-Deguingand	BB	A
Violette	BB	A
Vivinus	BB	A
Zèbre (le)	BB	BB
Zédel	BB	BB
Zust	A	A

VACUUM OIL CO. S. A. I. — SUCCURSALI: Milano - Torino - Roma - Venezia - Napoli - Sampierdarena - Firenze - Bologna - Bari - Intra - Biella - Cagliari - Palermo - Catania - Messina - Livorno

Piazza Corvetto, 2 - **GENOVA** - Piazza Corvetto, 2



IL "tot"

non contenendo neanche in minima parte: **nè peptici, nè purganti, nè astringenti, nè calmanti, nè stimolanti, nè fermenti,** (che attutiscono i **sintomi** dei mali); ma distruggendo per **semplice** e **graduale antisepsi** i germi patogeni causa di malattie,

è assai più efficace di tutti gli altri farmaci insieme riuniti.

Per ben digerire:

prendete un cachet di "tot„ a colazione ed uno (o due) a pranzo.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 33. - 17 Agosto 1913. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

NELLE ISOLE DELL'EGEO OCCUPATE DALL'ITALIA.



UN PITTORESCO ANGOLO DEL PORTO DI SIMI.
*(Fotografia artistica espressamente eseguita per l'*Illustrazione Italiana *da Arturo Faccioli).*



LE CACCE DEL RE IN VAL D'AOSTA: La carovana del Re nelle praterie di Cogne.

CORRIERE.

Dalla pace di Bucarest alla liquidazione dello sciopero di Pulvio Zocchi. Vacanze di Ferragosto. L'Aida all'Arena di Verona. Buone Feste!...

È proprio vero che, ogni giorno, è un'illusione che se ne va. Questa malinconica riflessione è tutta di attualità, tanto per il vasto mondo internazionale, nel quale si elaborano gli avvenimenti storici, quanto per il piccolo mondo socialista italiano dove si elaborano i volgari episodi della cronaca. Molte illusioni sono svanite a Bucarest in mezzo ai plenipotenziari che elaboravano la pace sottoscritta domenica; molte più ancora sono svanite in questa settimana a Milano, ed altrove in Italia, dove socialisti di tutte le gradazioni, sotto la pressione del sindacalismo, hanno elaborato un cumulo straordinario di sciocchezze.

E, non par vero, ma non mancano di analogia le due situazioni — *si licet parva componere magnis.*

La pace di Bucarest ha portato una discreta confusione nel mondo internazionale; ed una divertente, divertentissima confusione ha portato lo sciopero generale nei partiti popolari italiani.

Triplice Alleanza e Triplice Intesa vanno mostrando le crepe dei rispettivi intonachi, grazie al trattato di Bucarest; come l'Unione Sindacalista, la Camera del lavoro, la Confederazione del lavoro, le singole altre organizzazioni operaie stanno mostrando i loro profondi dissensi di principio e di tattica di fronte ad un gesto — lo sciopero generale — che i sindacalisti non potevano indire in momento più felice!...

La Russia è in disaccordo con la sua alleata la Francia per Cavalla, che il trattato di Bucarest dà alla Grecia, e per ciò domanda la revisione del trattato. L'Austria è in disaccordo con la sua alleata la Germania per la medesima ragione; e mentre a Berlino la condotta di Re Carlo di Rumenia — che è un Hohenzollern — è portata alle stelle, a Vienna si è irritati per gli entusiasmi del *Kaiser* tedesco, che si vanta di avere efficacemente contribuito al successo della pace di Bucarest influendo sul proprio cognato re Costantino di Grecia, promosso, a titolo di compiacimento e d'onore, maresciallo dell'esercito germanico!... La Francia è in collera con l'Italia, che non si decide — e non si deciderà probabilmente mai — a dare, o, per lo meno a promettere per un qualsiasi avvenire le isole dell'Egeo — il Dodecaneso — alla Grecia; e tocca alla Francia vedersi accoppiata alla Germania negli entusiasmi filoellenici che hanno assicurato a questa risorgente forza marittima quasi-mediterranea il porto di Cavalla, che una potenza della Triplice Alleanza, l'Austria, non voleva tolto alla Bulgaria.

Non mi riesce di ricordare una pace che, per quanto solennizzata, coi cento ed un colpi di cannone di rito, con banchetti, con *Te Deum*, con luminarie, abbia suscitato tanti malumori, ed aperto un più profondo solco di rancori, quanto questa pace balcanica, che la Rumenia, ultima arrivata sulla scena, è riuscita a far firmare ai nolenti, facendo riconoscere, almeno per ora, la sua egemonia sull'irrequieto mondo balcanico.

Tutti l'hanno firmata, e nessuno si può dirne veramente soddisfatto — tranne — forse — la Rumenia. È una pace, che ha tutta l'aria di una proroga; è un trattato foderato di sottintesi. Registra gli assensi momentanei, non esprime la concordia reciproca; riconosce alcuni fatti compiuti, ma cela reticenze per i fatti che ciascuno vorrebbe ancora compiere. Si potrebbe intitolarlo trattato di pace.... fino a quest'altra guerra!... Quale? Quella dei serbi contro i greci? Dei greci di nuovo contro i bulgari?... Dei bulgari ancora contro i turchi?... Nessuno osa dire nulla, che dia la visione di ciò che sarà il domani — ma tutti e ciascuno sanno e sentono che un domani vi sarà — a cominciare dalla Bulgaria, che ha visto svanire il proprio sogno egemonico. Lo Czar Ferdinando, nel suo proclama di congedo alle sue truppe, invita a «ripiegare le gloriose bandiere *per giorni migliori!...*» Nella cattedrale di Sofia un'ora prima del *Te Deum* è stato celebrato un *Requiem*. Questo per i morti — e fra i morti sono le grandi illusioni bulgare; il *Te Deum* per la pace, al di là della quale cominciano a risorgere le speranze!... La stessa cosa accade in Atene; la stessa a Belgrado — dove i risultati sono stati superiori al presumibile; la stessa a Cettigne, dove i sagrifici sono stati superiori ai risultati, sebbene la previsione di questi sia stata sorpassata da ultimo, dopo l'ora cupa della cessione di Scutari!... In quest'istante di pace tutti ritornano da Bucarest con qualche cosa di amaro nel cuore. E coloro che non recano l'amarezza da Bucarest, la recano da Londra, di dove l'elaborazione dello Stato Albanese non ha recato giubilo nemmeno agli albanesi stessi, rattristati dallo sminuzzamento sancito a Bucarest di molti loro paesi frustrati nelle loro aspirazioni nazionali.

Definire le nazionalità nella regione balcanica non poteva essere agevole. Ogni nazionalità ha, contemporaneamente, i suoi gaudii e le sue tristezze. La pace è per gli eserciti, che stavano armati di fronte, non è per i popoli, la cui spartizione prepara nuovi, lunghi, muti dolori.

Questo sentono gli abitanti della Tracia che, di preferenza, e poichè le circostanze imprevedute l'hanno voluto, si acconciano volontieri — di qualunque nazionalità e religione essi siano — al vecchio dominio turco ritornato. Ma le Potenze, l'Inghilterra e la Russia specialmente, lasceranno tranquilla la Turchia in Adrianopoli?... Non potendola rimuovere da qui, non la tormenteranno altrimenti ed altrove?... E, in quest'ora, appena appianato comecchessia il lungo e tragico conflitto balcanico, varrà la pena di riaprire un altro contrasto per Adrianopoli? *Le jeu vaut'il la chandelle?*

È la domanda che deve fare anche a sè stessa la Francia ripiegandosi a pensare alla leggerezza nuova della sua politica, avanzante la pretesa di abbinare due questioni così diverse come i confini meridionali del nuovo Stato Albanese ed il possesso delle dodici isole occupate dall'Italia nell'Egeo. Che meschina figura ha fatto ancora la politica francese sotto gli auspici del presidente Poincaré!

Nel prossimo numero pubblicheremo il secondo supplemento a colori della serie l'Esercito Italiano nelle nuove uniformi:
L'ARTIGLIERIA A CAVALLO.

BUKAREST. - ISTANTANEE DELLA CONFERENZA PER LA PACE BALCANICA.

(Istantanee di Henry Ghinsberg di Bucarest).



Il colonnello Cristescu, delegato rumeno, con il delegato greco Panas.



Il delegato serbo Pasic.



Venizelos col ministro greco a Bucarest.



Una seduta della Conferenza.



Il delegato rumeno generale Coanda con il capo della Missione bulgara Tonceff.



La folla, davanti al palazzo della Conferenza attende l'uscita dei delegati.

I francesi avevano preluso ad una presidenza dalla grande politica — in realtà non è che una sequela di insuccessi cercati, voluti. Da due anni, in ogni delinearsi e mutare di situazione, il «punto di vista» francese è sempre il meno felice!... Ora, nella questione del Dodecaneso, ha dovuto entrare in mezzo sir Edward Grey — il ministro degli esteri britannico, che presiede con così squisito tatto la conferenza di Londra — a proporre egli una formula che attenui alla Francia l'amarezza di doversi disdire. La formula, mentre scrivo, è sottoposta all'esame dei governi di Parigi e di Roma. È una tavola inglese di salvezza offerta alla diplomazia francese, ancora una volta malaccorta. Meglio così; ma noialtri italiani non dobbiamo dimenticare!...

*

E chi offrirà una purchessia tavola di salvezza a quell'infaticabile Pulvio Zocchi, che a Milano continua a far proclamare lo sciopero generale ad oltranza, mentre in mezzo agli operai di tutte le maestranze e di tutte le organizzazioni è un «tolle! tolle!» generale contro la formula «sciopero generale»?!...

Il grande manovratore sindacalista ha promesso, all'ultim'ora, lo sciopero generale nazionale di solidarietà — e subito i grandi centri del lavoro italiano — dopo Milano — Torino, Genova, Monza, Venezia, Napoli, Bologna hanno risposto picche all'invito sindacalista!... Egli, l'animatore degl'innumerevoli ed interminabili comizi sindacalisti milanesi, ha fatto ieri una corsa a Torino per suscitare con la sua dialettica e la sua rettorica gli operai piemontesi, e si è visto davanti appena quattrocento ascoltatori, ridottisi della metà assai prima che l'orazione pulviana arrivasse alla fine!... Non vi è ricordo, a Milano specialmente, di sciopero liquidato così meschinamente, per esaurimento, senza che nessuno abbia dovuto fare grandi sforzi per spegnerlo.

Se fino dal primissimo giorno l'autorità — senza andare affatto ad esagerazioni sempre da evitarsi — avesse spiegata una pronta ed automatica organizzazione a difesa dell'ordine pubblico — lo sciopero avrebbe durato ancora meno. Ma, forse, non è stata inutile quella certa longanimità iniziale, che io caratterizzava, domenica scorsa, come «politica dello stare a vedere». È una politica che ha lasciato accadere qua e là qualche episodio spiacevole, ma è emersa nei suoi lati buoni, ed ha condotto a risultati eccellenti. Giolitti, serenamente, come sempre, ha detto chiaro, per telegrafo, al deputato Chiesa, che lo sciopero aveva assunto, oramai, un carattere, di fronte al quale il governo non poteva certo intervenire come conciliatore.

Gl'industriali, alle argomentazioni stiracchiate dell'inesauribile Pulvio Zocchi, hanno risposto che ci sarebbe stato tempo ancora a riprendere la discussione, quando tutto a Milano fosse rientrato nello stato normale. Ed il sindacalismo, che pareva dovesse condurre tutta in blocco la civile società al cataclisma finale, è ora ridotto a ripiegarsi malinconicamente sul cataclisma di sè medesimo!... «Esausti, ma non vinti» dice il proclama del re di Bulgaria ai soldati bulgari dopo la pace di Bucarest. Quello di Pulvio Zocchi ai sindacalisti milanesi dovrà dire: «Esausti e vinti» — se vorrà essere sincero. Vinti — almeno per ora — sul terreno dello sciopero generale politico di solidarietà coi metallurgici.

La questione del conflitto economico fra padroni e lavoratori del materiale mobile, potrà, malgrado ciò, continuare — ma è facile vedere che dovrà finire essa pure, per ineluttabile ragione di cose, come questo infelice sciopero generale, il cui insuccesso ha avuto per effetto ciò che la resistenza e la repressione politica dichiarata non avrebbero mai ottenuto: aprire gli occhi veramente agli operai sul pazzo sistema di adoperare ad ogni momento un'arma, la cui efficacia sta principalmente nel tenerla, come una minaccia, nel fodero. I sindacalisti si sono messi ad adoperarla mensilmente. Doveva finire così, nel ridicolo, come è finita!... Perchè il ridicolo è la caratteristica di tutta questa situazione. Ridicoli i sindacalisti; più ridicola la Camera del Lavoro, che ha non voluto, voluto, disvoluto, ed ha finito col perdere il credito anche in mezzo a quelle organizzazioni che fino a venerdì scorso avevano sperato nel suo buon senso, e venerdì, vedendola acconciarsi a partecipare ad uno sciopero che essa stessa aveva prima condannato, vi si adattarono a malincuore, per poterne disconoscere più efficacemente la illogicità e la miserevole contraddittoria incertezza. Mai sciopero si rivolse così completamente contro tutti coloro che vollero, più o meno opportunisticamente, maneggiarlo. Ed ha servito, in ultimo, mirabilmente, anche ai fini della pubblica sicurezza — politica ed urbana — che a Milano ha sempre scarsi mezzi e dormicchia anche volontieri: Pulvio Zocchi fu un momento anche l'astro luminoso del più remoto e torbido teppismo: ora il teppismo è stato messo quasi tutto al buio, senza bisogno di nemmeno l'accenno di quello «stato d'assedio» che i catastrofici ad oltranza invocavano come estremo salvataggio in faccia, non dico alla storia, ma alla scenografia, alla coreografia piazzaiuola, che avrebbe preferito un fragoroso finale a questo sdrucciolone, che rimarrà memorabile, per gli operai specialmente!...

Succo di tutto questo il maggior disagio economico di quelle classi che il sindacalismo voleva portare all'ascensione economica e politica. Era cominciato l'entusiastico trasloco dei mobili delle varie organizzazioni operaie dai locali della Camera del Lavoro a quelli dell'Unione Sindacale; è presumibile che molte Società di lavoratori andranno a classificarsi fra i «senza tetto» non sapendo più sotto quale padiglione allogarsi: là rotti i vetri dai sindacalisti, qua la prospettiva che i vetri saranno rotti dai riformisti!... E così sia!...

*

Siamo arrivati, a questo modo, alle ferie di Ferragosto con un senso di stanchezza, di sazietà che rende desiderate e propizie queste brevi vacanze. Non se ne poteva più di sentire parlare dei Balcani; non se ne poteva più di sentir parlare dello sciopero generale. Meno male che non vi si è aggiunto in questi giorni il caldo, che ha trovata la sua repressione nei temporali, fors'anche eccessivi, arrivati fino alle nevicate precoci sulle Alpi meno alte ed alle grandinate terribili, come quella che distese attorno a Verona ben ventitrè centimetri di gragnuola! Che spavento, e quale costernazione — non solo pei vigneti celebri, non ancora vendemmiati — ma per il grande spettacolo verdiano dell'*Aida* in quell'ambiente straordinario che è l'Arena. Però, all'ultim'ora il cielo divenne clemente, e la gran festa dell'arte — come è detto altrove in questo numero — potè compiersi, con magnifico risultato felice. Queste, in vero, sono le gare in cui in un paese come il nostro tutte le energie, tutte le volontà, in questi lieti giorni di pace e di generale «ascensione italica» — come ha detto domenica in un suo discorso il ministro Facta — dovrebbero convergere, in questa nostra Italia!...

Dovremmo voler essere sempre il paese più ridente, più invitante, più geniale; dovremmo incorniciare le forme tutte della nostra vita di giocondità produttiva, di serenità conciliatrice, di operosità facile e fiduciosa; dovremmo volere sempre sgombra questa nostra luminosa atmosfera dai nuvoloni lividi delle passioni partigiane, che — come ha detto un bravo operaio in un chiassoso comizio — non si addensano nemmeno nei paesi dove il socialismo è potentemente organizzato, come, per esempio, in Germania.

Speriamo che la lezione odierna valga per tutti ai più vantaggiosi effetti; rasserenando le menti, rendendo più liberi gli spiriti, in un paese dove, da padroni a lavoratori, si è poi in fondo sempre fondamentalmente buoni e generosi, dove sono facili e pronte le energie, simpatiche e vive le volontà!...

Ma, intendiamoci: non si parli più per un pezzo, per un gran pezzo, di «sciopero generale» — e buone feste di Ferragosto!...

12 agosto. *Spectator.*

P.S. La Conferenza di Londra ha dato soddisfazione all'Italia accettando la formola di Grey: delle isole del Dodecaneso decideranno le sei Potenze, quando, eseguito il trattato di Losanna, l'Italia le avrà restituite alla Turchia. La Francia può mettere questo risultato con quelli del *Carthage* e del *Manouba*.

La Edison ieri mattina, riattivando molte linee di trams, ha annunziato che oggi, 13, sarebbero state riattivate tutte. Questo è stato il segnale della fine. L'Unione Sindacalista ha subito dopo proclamata la cessazione dello sciopero generale. Si può cantare, come nell'ultimo atto dell'*Otello* di Verdi: «Della gloria di.... *Pulvio* è questo il fin!...»

13 agosto.

NECROLOGIO.

— Di *Samuele Franklin Cody* o, più popolarmente, del celebre «colonnello Cody» morto spezzandosi la spina dorsale in Inghilterra precipitando con un suo nuovo aeroplano, è detto anche a pag. 162 dove si parla di *Uomini e cose del giorno.* Nato in America, nel Texas, era capitato in Inghilterra verso la fine del secolo scorso. Non si sognava nemmeno di aviazione allora. Viveva presentandosi nei piccoli *Music-Halls* e nei circoli equestri come tiratore di precisione e *cow-boy*. In quegli anni Buffalo Bill viaggiava l'Europa con la sua compagnia di pellirosse e di *cow-boys*. Anche Cody mise insieme un consimile spettacolo equestre. Si chiamava Cody come il popolarissimo Buffalo Bill: e da allora si decorò da sè anche del pomposo titolo di colonnello per meglio accentuare la omonimia col famoso eroe delle praterie indiane, di cui molti credevanlo fratello.

Costruì egli allora un aquilone capace di sollevare un uomo, non mirando che ad aumentare le attrattive pel suo circo; poi diede attenzione all'importanza aereonautica degli aquiloni, costruì una imbarcazione che avrebbe dovuto essere trasportata in America dai suoi aquiloni; cominciò ad occuparsi empiricamente del problema del «più pesante dell'aria»; battè il *record* dell'ascensione (1000 metri) con aquilone, e sette anni sono fu scritturato per tre anni dal Ministero della guerra inglese come costruttore di aquiloni per uso militare e quale istruttore dell'esercito inglese in materia. Non essendo che un empirico, non ebbe che insuccessi, e nel 1908 lasciò il servizio militare inglese, e si diede a costruire pesanti biplani che non riuscivano mai a volare. Fece veri sagrifizi per l'aviazione, che non davagli che disillusioni, malgrado la cooperazione di tre figli, devoti all'ideale paterno. Nel 1909 aveva costruito un secondo biplano, massiccio sgraziato, grossolano quasi ridicolo, che il pubblico chiamò *omnibus*, sul quale riuscì a volare per un miglio, a soli dieci metri dal suolo. Fu un gran trionfo, se si pensi che egli mai aveva veduto nessun altro aviatore volare e non conosceva neppure aereoplani fuorchè dalle fotografie, mercè le quali potè sorprendere il segreto di Wilburg Wright sull'uso dei piani di elevazione.

Da allora volò senza difficoltà. Battè tutti i *records* degli aviatori inglesi su macchine inglesi e fece il primo volo con passeggero in Inghilterra nel 1909: il pubblico gli divenne favorevole, e da allora il colonnello Cody fu la figura più popolare e più amata degli aereodromi britannici. L'anno scorso la fortuna finalmente gli arrise mercè una provvidenziale sentenza di tribunale che obbligò il Ministero della guerra a pagargli 125 000 franchi per l'uso dei suoi brevetti circa gli aquiloni militari che il Governo continuerà a costruire e che sono, a quanto pare, superiori a tutti gli altri del mondo. Le tribolazioni finanziarie di Cody finirono, ed egli fu in grado finalmente di comperare, per il suo aeroplano, un bel motore di 120 cavalli. Con esso nel 1912 vinse i 125 000 franchi di premio offerti dal Ministero della guerra in una gara di aereoplani, e nell'ottobre guadagnò 15 000 franchi del premio Michelin per il più lungo volo inglese, coprendo d'un fiato 300 chilometri.

Ora si era costruito un gigantesco idroaereoplano col quale contava di vincere i quattro concorrenti della gara del giro delle coste inglesi e questa sua macchina, sfracellandosi durante il volo di prova, ha ucciso colui che in Inghilterra era considerato il «papà» dell'aviazione.

IN TRIPOLITANIA.



Homs. — Sui prati fioriti.



Homs. — Gli arabi entusiasti del Grammofono. (Fot. A. Alemanni).

Confessioni e Ricordi-XXVI di FERDINANDO MARTINI

Firenze granducale.

VII.

Primi passi.

Sulla fine del 1856 venne a Firenze con la Compagnia Reale Sarda per un corso di recite al teatro del Cocomero, Adelaide Ristori reduce dai trionfi d'oltre Cenisio, de' quali nessuna attrice nè prima nè dopo di lei conseguì sulle scene francesi i maggiori. Proposero di farle festa; e palesi ragioni di accoglierla con singolari dimostrazioni di allegrezza e d'onore ce n'erano davvero parecchie. Non foss'altro era riuscita ad ottenere quanto per lo innanzi ebbero inutilmente tentato; ad attrarre, cioè, i parigini in un teatro dove attori italiani recitavano tragedie e commedie italiane. Vi s'era provata venticinque anni prima un'altra attrice nostra, Carolina Internari, chiamatavi da Maria Carolina de' Borboni di Napoli, duchessa di Berry; ma oltre che dalla Ristori a lei ci correva quanto dal giorno alla notte, l'Internari capitò a Parigi poco avanti le famose giornate di luglio; sì che la Francia in rivoluzione, la protettrice in fuga, nessuno le badò e le convenne accattare, a stento, danaro per tornarsene in Italia umiliata e delusa.

Com'è noto, la Ristori attratto il pubblico subito lo conquise; e non soltanto il pubblico grosso ma i critici, gli scrittori più insigni: i due Dumas, lo Scribe, il Legouvé, l'Augier, la Sand, il Janin, il Gautier, il Saint-Victor, tutti del pari sbalorditi e concordi tutti nell'affermare che nessuna attrice francese le stava a paro; nessuna eguagliandola nella stupenda varietà delle attitudini: tale, ch'ella poteva recitare nella sera medesima la *Mirra* dell'Alfieri e i *Gelosi fortunati* del Giraud, nel tragico e nel comico sempre e similmente mirabile.

Se non che, fra tanto entusiasmo, o a far sì che di qua dalle Alpi non c'inorgoglissimo troppo di quelle vittorie certificate con impeto, ma forse ripensate con rammarico; o a cagione della burbanzosa ignoranza delle cose nostre che spesso induce i francesi a così erronee opinioni e così falsi giudizii; il Janin finse di credere o credè veramente che la Ristori non avesse in Italia la fama che meritava; non punto meravigliato, del rimanente, perchè (questo il sunto degli articoli ch'ei pubblicò nei *Débats*) un popolo molle e fiacco fanatico per l'«opera buffa» non poteva non essere incurante dell'arte drammatica, nè piacersi della tragedia nè della tragedia onorare degnamente i nobilissimi interpreti. Un sacco di scempiaggini insomma, e questa la conclusione vanitosa e bugiarda: se Parigi non era, gli Italiani non avrebbero saputo mai quanto grande artista fosse Adelaide Ristori.

Non sto a dire il putiferio che si destò in Italia per quegli scritti; giornali, giornaletti, giornalucoli tutti addosso al Janin, il quale ebbe d'insolenze quanto spettava a lui insolentissimo e forse qualcosa di più; prose ciceroniane col *quousque tandem*, giambi archilochei, un po' di tutto: persino la vecchia Musa di Andrea Maffei, sempre pronta, se felice non sempre, volle dire la sua:

. . . .

Ma in qual parte d'Italia ai tuoi lamenti
 Lagrime non versammo? Ove l'incanto
 Di tua voce sonò, che cuori e menti
 O l'ira o la pietà non abbia affranto?
Noi destammo il tuo genio; i plausi nostri
 Ti erudir nell'agone, ove ora imprimi
 Solitarie vestigie e siedi in trono.
No, la Senna non fu; noi fummo i primi
 A cingerti o gran donna il serto e gli ostri
 Di cui l'onda superba a te fa dono.

Ragioni dunque, come ho detto, palesi per far festa all'attrice illustre ce n'erano; ma s'io soggiunga che promotore di quelle onoranze fu Cesare Tellini, il cospiratore incorreggibile del quale ebbi occasione di parlare più volte, s'intenderà di leggeri come ci fossero anche ragioni segrete.

I sentimenti liberali della Ristori si conoscevano; si sapeva che qualche anno prima, durante, cioè, l'occupazione austriaca, il generale Folliot de Crenneville governatore militare di Livorno l'aveva espulsa dalla città: si sapeva che a Parigi in quell'istesso '56 che udì la voce del Cavour levarsi innanzi all'Europa, ella s'era adoperata fra i letterati e i giornalisti che l'acclamavano e frequentavano nel cercar favore alla nostra causa; tutti buoni argomenti atti a dimostrar meritevole la egregia donna delle onoranze che la parte liberale disegnava per lei; tuttavia non credo che il Tellini e i compagni suoi si sarebbero tanto sbracciati nel prepararle, se non si fosse in sostanza trattato di valersi della Ristori per fare un contraltare al Governo, in occasione, ai fini loro, singolarmente opportuna.

Si annunziava appunto in que' giorni prossima una visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe al Granduca Leopoldo, provocata dalla Curia pontificia, alle cui ostinate esigenze il Governo toscano ricusava ostinatamente di cedere: visita perciò doppiamente sgradita alla massima parte della cittadinanza, sgradita anche più (come rilevo da carteggi di quel tempo) a cagione di alcune imprudenti parole del Barone Von Hügel, ministro di Austria in Toscana. Domandatogli se l'Imperatore andrebbe anche a Roma rispose: «Oh! no. Sua Maestà non va che nei propri Stati!»

La Corte si disponeva a ricevere l'Augusto Capo della dinastia con grande solennità e molto sfoggio d'apparati: sarebbe entrato in Firenze per la porta San Gallo passando sotto l'arco trionfale eretto dal Jacot nel 1739 in onore del primo Granduca lorenese, Francesco, marito di Maria Teresa; seguirebbero luminarie, spettacoli, balli, feste d'ogni maniera. Bisognava dunque che a quelle dimostrazioni la parte liberale contrapponesse le sue. In palazzo Pitti omaggi all'Austria? Altrove auguri di redenzione all'Italia; se anche velatamente espressi, il Governo intenderebbe; poichè la fortuna aveva condotto a Firenze la Ristori, alla Ristori plausi, corone, banchetti.

L'Imperatore non venne; il banchetto fu dato; il Governo, secondo il solito, così poco intese, che permise di presiederlo al Marchese Luca Bourbon del Monte soprintendente alle belle arti, maliziosamente invitato.

*

Mio padre era amicissimo della Ristori, che anni innanzi aveva recitato con la consueta maestria e molto felice successo una sua commedia: *La donna di quarant'anni*: saputo di quel banchetto a bocca e borsa fu de' primi a sottoscrivere e perchè ammalato, incombenzò me di versare la sua quota. Andai perciò dal Tellini: ed egli che impegolato tra mille faccende aveva bisogno di chi in quella l'aiutasse e si muovesse per lui e scrivesse lettere, e mandasse avvisi, e arrivasse là insomma dov'egli non poteva arrivare, subito mi acciuffò e mi nominò lì per lì segretario del Comitato. Io segretario del Comitato? Mi parve essere più alto di quattro dita; se l'Imperatore d'Austria fosse venuto a Firenze, mi sarei a mala pena degnato di squadrarlo.

Giunse finalmente la memoranda sera del 4 gennaio 1857; e una cinquantina di persone sederono a convito in un'ampia sala del palazzo «dalle cento finestre» in piazza Santa Maria Maggiore. Attorno all'attrice famosa, letterati, giornalisti, artisti, cittadini d'ogni ceto; i caporioni del partito liberale o intervennero o aderirono tutti. Il segretario del Comitato naturalmente al suo posto.

I giornali che di quel banchetto parlarono e che mi sono preso cura di consultare dissero squisite le vivande, i vini nostrani e forestieri eccellenti; ma su questo punto il segretario del Comitato, che pur dovrebbe per ufficio custodire ogni documento della cerimonia, non è in grado nè di affermare, nè di negare: non mangiò, nè bevve: un tremore intimo, una trepida commozione gli tolsero l'appetito e la sete; e dirò fra poco il perchè.

Al levar delle mense venne la volta dei brindisi. Primo ad alzarsi fu Pietro Fanfani, il lessicografo, uno degli scrittori del *Passatempo* e primo propinò «all'attrice illustre, all'amabile donna che ha portato trionfalmente fuori d'Italia il nome italiano». Data così la stura succederono al Fanfani Giuseppe Pieri, Clemente Busi fedele aiuto al Montanelli nel governo provvisorio del '49, un pittore francese Carlo Senart e altri e altri poi. Versi e prose (ma versi il più spesso) nei quali alcune parole *nazione, popolo, Italia, italiano, italo, ausonio*, ricorrevano frequenti: tutte pronunciate con tono particolare, quasi volesse sottolinearle la voce, e tutte illustrate da plausi commentatori. Fra tanto «furor di rime» anche la Ristori volle fare le sue; e chiesta una matita, sul rovescio della *minuta* del pranzo (il popolo diceva a quel tempo *minuta* in Toscana e i linguaioli non si scandalizzavano) scrisse improvvisa questa sestina:

Perchè torna ad onor d'Italia mia,
 Dello straniero il plauso assai m'è grato;
 Quanta dolcezza all'anima mi sia
 L'applauso che da voi m'è tributato
 E quanti affetti in me ridesti amore
 Dire il labbro non può.... ma sente il core.

Un lungo battere delle mani salutò l'artista grandissima; si gridò, *viva l'arte italiana*, poi con meditato trapasso, data la mossa dal Tellini, da cinquanta voci insieme, *viva l'Italia!* Dico male cinquanta: mettiamo quarantanove: perchè non sono sicuro che l'ottimo soprintendente alle belle arti gridasse «viva l'Italia» anche lui.

*

Finita la festa così, ognuno se ne andò pei fatti suoi: non posso io fare oggi altrettanto, chè mi tocca tornare dolorosamente un passo indietro.

Nel racconto, oculatamente incompiuto, che la *Lente* giornale del Tellini pubblicò di quella serata, si lesse e purtroppo si legge ancora: *Un giovinetto, Ferdinando Martini, nel quale l'ingegno è molto maggiore dell'età* (o miseria!) *recitò le seguenti strofe che contengono la vita materiale ed artistica della regina delle nostre scene....*

Ahimè! così fu veramente! io ebbi in quella occasione la sfacciataggine di recitare una saffica di otto strofe; le due ultime delle quali, tardo ma giusto castigo, voglio qui riprodotte a mia perpetua vergogna.

Chi non parlò di lei? chi mai potrebbe
 Ridire il vanto che all'Italia accrebbe?
 Fumin le tazze! niuna a lei somiglia
  Itala figlia.
Viva l'italo ingegno e i suoi portenti
 Ch'empieron tutte di stupor le genti;
 Di Talia viva l'arte, e sia divina
  La sua regina.

Quando ricordo che a quindici anni ebbi l'impudenza di recitare quei versacci innanzi a quel pubblico e consentire per giunta che si stampassero, mi frusterei: ma a trattenere la ferula sopravviene un pensiero; se la colpa non ha scusa a far men dura la sentenza le attenuanti ci sono.

Se non altro, col languore dello stomaco digiuno, le ansie tormentose, le affannose titubanze di quella sera. Avevo in tasca il foglio funesto.... Leggere o non leggere? Atroce dilemma! Mi sarei paragonato ad Amleto, se del Principe di Danimarca non avessi a quel tempo ignorato i casi ed il nome. Studiavo le mie sorti nelle sorti altrui e a quelle conformavo le alterne risoluzioni.

«Il brindisi del Fanfani.... quattro parole.... Le avrebbe dette chiunque.... bene, bravo, ma applaudito non l'hanno.... Leggo, leggo....

Ah! no...., dopo i versi del Busi che son tanto piaciuti non c'è da provarsi.... Lasciamo andare.... Perchè? Uhm! i versi del Pieri non sono mica meglio dei miei.... »

Leggere, in sostanza, desideravo: cento buone ragioni avrebbero dovuto frenare quel desiderio; come spesso avviene ad appagarlo mi bastò una cattiva: la dignità del Comitato. De' promotori nessuno aveva aperto bocca, il Tellini presidente muto come un pesce anche lui. Come? Il padrone di casa non saluterà l'ospite, e ospite gloriosa così? Leggiamo.

M'alzai, ma non lessi; mi parve tutto avvolgesse una nebbia folta, così, che, non dirò i commensali, ma neanche scorgevo lo scritto che tenevo fra mano. Recitai a memoria, con ansia nuova e nuovo tormento, temendo di inciampare se la memoria fallisse. Quand'ebbi, come Dio volle, finito, non vidi, sentii che applaudivano. Certamente al coraggio.

■

Mesi sono, sfogliando nella Biblioteca Nazionale di Firenze i carteggi della signora Emilia Peruzzi, in una delle lettere che per lunghi anni, quasi quotidianamente, ella mandò al Magnetta console sardo a Livorno; nelle quali, raccontato quanto di più notevole succedeva in Toscana politicamente parlando, esprimeva insieme i risentimenti, le speranze, i propositi della parte liberale, che nel marito Ubaldino riveriva un dei capi più esperti e autorevoli: in una di quelle lettere lessi, non senza molta maraviglia, queste parole: « Ieri l'altro sera fu offerto un banchetto alla Ristori. Parlò il Martini, e parlò il Busi, ex segretario del Montanelli; e capirete che l'Italia fu nominata ». Il Martini! chi sa di quale Martini pensò si trattasse la egregia signora o quale lo immaginò? O forse seppe che ero propriamente io? Ma i tempi eran quelli: purchè vi si parlasse d'Italia anche ai versi colascioneschi di un ragazzo di quindici anni si dava l'importanza di un avvenimento politico.

Comunque — ricordo e confessione — fu quello il mio primo passo, temerario sì, e me ne accuso: ma anche me lo perdono; non già perchè avessi quindici anni, ma perchè non ho altre temerità da rimproverarmi. Più che mezzo secolo è corso oramai da quel giorno e della carta ne ho scarabocchiata alquanta; ma il pubblico non fu mai per me *rispettabile*, soltanto nei cartelloni dei capocomici; scrivendo, bene o male ch'io sapessi e potessi, sempre scrissi con attenta, timorosa fatica, sempre ebbi per il pubblico il rispetto, il quale in chi scrive per esso è, in ultima analisi, il rispetto di sè medesimo.

FERDINANDO MARTINI.

Feste della marina da guerra.

L'interesse del pubblico italiano è sempre vivissimo per la nostra marina da guerra — bella forza nel presente, fervida speranza per l'avvenire. Ad essa sono dedicate due pagine di fotografie in questo numero, illustranti avvenimenti recenti.

Una delle esercitazioni più caratteristiche delle truppe di marina è lo sbarco su spiaggia: questo venne eseguito sulla marina del Gombo, nella reale tenuta di San Rossore, poco prima che la famiglia reale se ne allontanasse per salire in montagna. Fu un'esercitazione brillantissima comandata dall'ammiraglio Viale in persona, alla presenza del Re, della Regina e dei principini. Presero parte a questa manovra la *Dante Allighieri*, la *Pisa*, la *Vittorio Emanuele*, la *San Marco* e la *Regina Margherita*. Lo sbarco fu eseguito con grande sicurezza e rapidità da circa 800 uomini. La manovra è riprodotta dalle nostre incisioni nei suoi varii momenti; e dobbiamo le fotografie alla cortesia del signor Paolo Orlando che fu il solo che seguì — con una barca a benzina — le ben riuscite operazioni di sbarco.

È noto che questa manovra per i marinai fu una vera festa; giacchè sulla marina del Gombo trovarono, non delle ridotte o delle trincee nemiche da affrontare, ma dei cumuli di ogni ben di Dio, fatti disporre dal Re perchè i bravi soldati si rifocillassero e passassero qualche ora allegramente.

A queste fotografie va aggiunta l'illustrazione delle prime prove in mare del cacciatorpediniere *Ardito*, di 670 tonnellate; costruito sui più recenti modelli (*Ardito* e *Ardente*, tipo inglese; e *Audace* ed *Animoso*, tipo Orlando).

■

Altra festa marinara svoltasi davanti a numeroso pubblico festante e con simpatica solennità, fu il varo alla Spezia del nuovo sommergibile della Marina da guerra *Giacinto Pullino*. Questo modernissimo tipo di sottomarino, porta il nome di un distintissimo ufficiale del genio navale, ricordato come uno dei primi e più valenti costruttori della nostra marina. Il nuovo sommergibile misura in lunghezza m. 42.20, in larghezza m. 4.20. Il suo dislocamento immerso è di tonn. 400 circa; la velocità alla superficie 15 miglia all'ora, e ad immersione oltre 9 miglia; autonomia alla superficie 2500; autonomia in immersione 80 miglia. Il *Giacinto Pullino* è costituito integralmente di doppio scafo ed è dotato di mezzi speciali per la stabilità longitudinale e per mantenersi fermo fra due acque. È pure fornito di camere di sicurezza speciali per l'equipaggio in caso di sinistro. La resistenza del sommergibile è calcolata in modo da potere eseguire delle immersioni con tutta sicurezza a m. 50 di profondità. Esso è dotato di un armamento assai maggiore e più potente dei sommergibili attualmente in servizio. Anche in questo nuovo tipo di sommergibile vennero adottati motori ad olio pesante, in modo da eliminare il pericolo dell'uso della benzina.

Il *Giacinto Pullino* fu eseguito sui piani disegnati dal capitano del genio navale Virginio Cavallini, nel R. Arsenale della Spezia.

Altro sommergibile novissimo per la marina da guerra italiana è il *Jalea*, varato il 3 agosto a Muggiano dal Cantiere Fiat-San Giorgio.

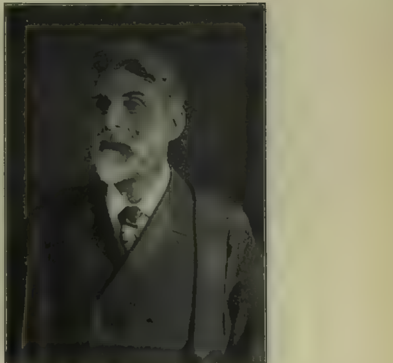
È questa la prima unità guerresca che viene a rafforzare l'efficienza della marina italiana, sotto l'amministrazione dell'ammiraglio Millo, al quale la direzione del cantiere ha inviato un telegramma di saluto. Il *Jalea* prende il nome di un noto mollusco che vive nelle profondità del mare; ed esso è l'ultimo degli otto che questa società ha costruito per la regia marina. È del tipo *Medusa* ed è dovuto, come il suo gemello, ai piani di costruzione dell'ing. Laurenti.

*

Mentre a Muggiano varavasi il *Jalea*, ad Amalfi aveva luogo la consegna della bandiera di battaglia donata alla regia nave *Amalfi* dalle signore amalfitane. Alla festa intervenne tutto il circondario di Amalfi. La bandiera fu portata a marina entro un artistico cofano, posto su di un affusto da cannone, e fu accompagnata da artistica pergamena.

Giunti le autorità e gli invitati a bordo della nave, la cerimonia cominciò con l'*Ave Maria* di Gounod, eseguita dalla musica di bordo. Subito dopo mons. Dolce, arcivescovo di Amalfi, con vibrate parole evocò il grandioso passato della città traendo da queste auguste memorie auspici di grandezza per l'Italia marinara, quindi parlarono il comandante del dipartimento di Napoli, ammiraglio Baggio Ducarne, il sindaco di Amalfi cav. Casanova, che portò il saluto della città, l'on. Bergamasco, sottosegretario di Stato per la marina, che mani festò, a nome del Governo, sentimenti di gratitudine per il bel dono delle donne di Amalfi; e infine, assai commosso, il conte Vittorio Roberti, comandante della nave, giurando solennemente di conservare il prezioso vessillo come un tesoro e di trarre da esso motivo di maggior forza nell'ora del cimento.

Quindi al comando: « Alza bandiera! » venne issato sull'antenna il vergine drappo. Dalle navi e da terra, a salutarlo, si levò un grido unanime che coprì le salve dei cannoni e il sibilo delle sirene. Seguì poi un *lunch* offerto dal comandante della nave.



ROBERT BRIDGES

è il poeta che il governo inglese nominò poeta laureato, vale a dire poeta cesareo, che succede al defunto Alfredo Austin. Il Bridges, che è affatto ignoto fuori d'Inghilterra, non era troppo noto neppure fra gli inglesi. Medico di professione, egli passava per dilettante di poesia. Ellenista eminente, scrisse una serie di *macks* (drammi mitologici) come fa oggi il nostro Romagnoli. I suoi drammi mitologici s'intitolano: *Prometeo*, *Il Ritorno d'Ulisse*, *Demostene*, *La festa di Bacco*; come lirico, si cita di lui un'adattazione dell'*Ero e Psiche* di Apulejo; poi brevi poemetti pubblicati di quando in quando; in fine 69 sonetti, formanti un romanzo, come usavano i Browning: *The growth of Love* (la fioritura dell'amore). Non è un grande bagaglio, nè originale, e la sua nomina è molto censurata. Si ricorda in proposito che il primo « poeta laureato » Edmund Spenser, fu nominato dalla regina Elisabetta nel 1591; e da allora in poi la funzione fu conservata con la relativa pensione. Molte volte fu tenuta da rimatori mediocri ma cortigiani; però la nobilitarono alcuni maestri come Ben Jonson, il rivale di Shakspeare, Dryden, il grande laghista Wordsworth, e in fine lord Alfred Tennyson. Ora si aspettava la nomina di Rudyard Kipling; ma il ministero liberale non apprezza l'imperialismo, neppure come lirica. O forse il poeta stesso non volle. Solo l'Inghilterra conserva la tradizione del poeta cesareo; l'Austria stessa l'ha abbandonato, se non erro; l'ultimo poeta cesareo in Austria fu Pietro Metastasio.

GERMI DI POESIA.

Milly Dandolo è una fanciulla di diciott'anni; e avere diciott'anni è una bella cosa. Milly Dandolo scrive dei versi e li pubblica: e questa, se non è sempre una bella cosa, è una cosa che rientra nell'ordine dei fatti naturali, eterni ed inevitabili, come il fiorire delle rose in aprile e come il gorgheggiare degli usignuoli nelle notti d'estate.

Milly Dandolo ha difatti, in questi suoi versi (*Poesie*, Milano, Treves, L. 3), un po' della grazia d'un rosaio che metta le prime gemme e d'un usignuolo che tenti le prime note. La sua poesia è la poesia dei diciott'anni, ai quali però si accoppii una intelligenza viva e un cuore sensibile, ed esprime quello stato d'animo giovanile che deriva dalla facilità con cui a diciott'anni ci si lascia egualmente illudere e sconfortare. Nel fresco rosaio un usignuolo nascosto canta la sua canzone di malinconia:

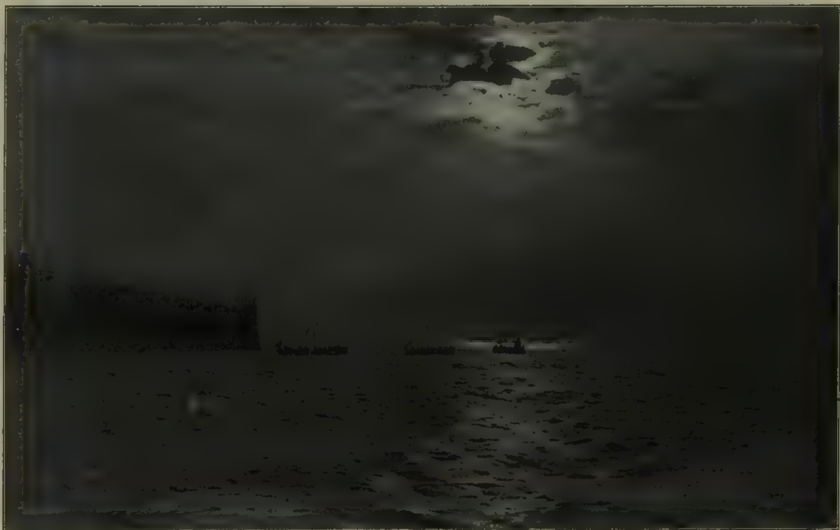
In ogni fulgido incanto
di questa terra divina,
se l'occhio un poco si china
distingue un'orma di pianto.
E sbocci pure ogni fiore,
e canti pure ogni uccello!
In questo mondo sì bello
fin la bellezza è dolore.

Dovunque « c'è qualche cosa che piange » per Milly Dandolo; e qualche cosa piange (ma non sono lacrime amare) in ogni pagina di questo suo volume in cui fluttua quella dolce e vaga tristezza, senza motivi determinati (i veri motivi vengono con gli anni), che accompagna la pubertà. Che cosa sarà a trent'anni Milly Dandolo? Una poetessa insigne? Bisogna augurarle, a costo di ritardarle troppo il piacere della gloria, che i trent'anni vengano più tardi che sia possibile. Ma i suoi primi versi sono pieni di buoni indizî. C'è, in fondo alla sua anima, quel nodo lirico di cui parla un nostro grande poeta: un nodo che il tempo può sciogliere e districare. E c'è, per ora, nelle sue *Poesie* molta gentilezza d'ispirazione e un buon numero di versi delicatamente armoniosi. (Dal *Corriere della Sera*.)

NUOVI SOMMERGIBILI E CACCIATORPEDINIERE DELLA MARINA ITALIANA.



Il nuovo sommergibile *G. Pullino*, varato a Spezia il 20 luglio. (Fot. A. Melotti, Spezia).



Livorno. — Manovre di sbarco al chiaro di luna. (Fot. P. Orlando).



Il nuovo cacciatorpediniere *Ardito* e la sua prima prova in mare. (Fot. P. Orlando).

FESTE MARINARE A SPEZIA E AD AMALFI.



Amalfi. — I preparativi per l'innalzo della bandiera. (Fot. G. Parisio)



La galea col cofano arriva sotto l'*Amalfi*. (Fot. G. Parisio).



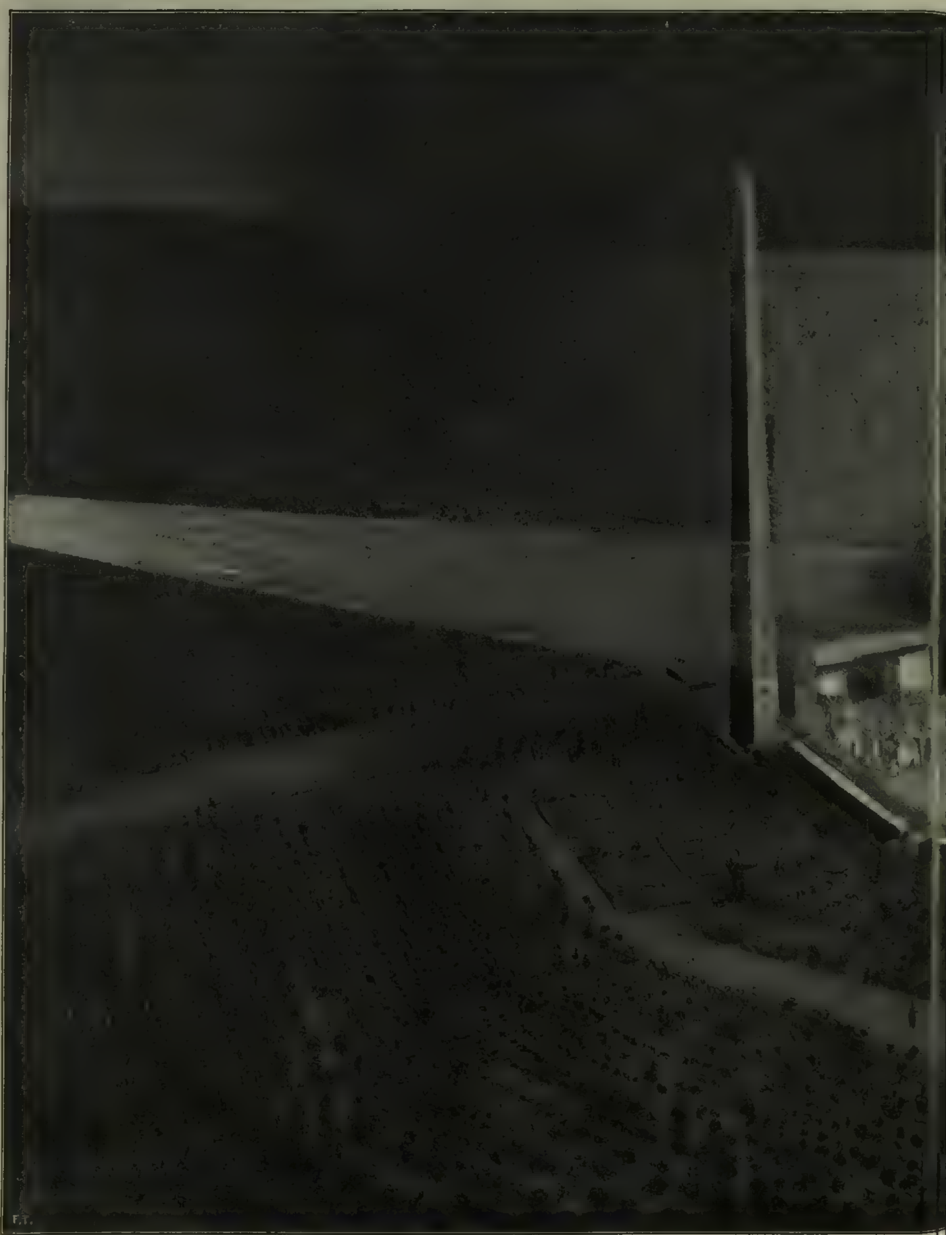
Il cofano trasportato su un affusto di cannone e seguito dal sottosegretario Bergamasco e dalle autorità.



Spezia. — Il varo del nuovo sommergibile *Jalea*. (Fot. A. Berghé).

L'"AIDA„ NELL'ARENA DI VERONA PE

(Impressione dal vero del nos



VENTICINQUEMILA PERSONE GREMIRONO LA GRANDE ARENA DI VERONA LA SERA DEL 10 AGOSTO PER LA R

R IL CENTENARIO DI GIUSEPPE VERDI.

...ro inviato speciale L. Bompard).



...PPRESENTAZIONE DELL' « AIDA », ESEGUITA DA ARTISTI DI CARTELLO E DIRETTA DAL MAESTRO TULLIO SERAFIN.

L'"Aida" di Verdi nell'Arena di Verona.

« Varonesi tuti mati! » così ripete per i cittadini di Verona, nati sotto l'aure del Monte Baldo, l'epigramma che la tradizione ha consacrato e nel quale ce n'è per tutti i veneti, di Venezia come di Padova, di Rovigo come di Vicenza e d'altrove.

E « tuti mati » nel senso geniale e simpatico della frase, erano tutti i bravi veronesi d'ambo i sessi la scorsa settimana — sospese le discussioni sulla estetica conservazione di Piazza Erbe — e non d'altro preoccupati che di sapere se il diluviante e tempestante Giove Pluvio — il Pulvio Zocchi delle nuvole — avrebbe permessa domenica sera la prima rappresentazione dell'*Aida* nell'Arena, nella grandiosa, imponente, superstite Arena, che tante cose vide nei secoli!..

Giove Pluvio minacciò fino all'ultimo: sabato sera rovesciò acqua a catinelle, impedendo la prova generale; ma prima che arrivasse la mezzanotte, il cielo si fece bellamente sereno: Giove Pluvio aveva esaurito a quell'ora tutto il suo collettivismo diluviale.

E domenica sera, quando tutti gli accessi all'Arena dalla parte dell'Ala e dalla parte del Listone, dalla Gran Guardia Vecchia e dal palazzo del Municipio brulicavano di una immensa folla, romorosa, ansiosa, variopinta, indefinibile, che Verona non aveva mai più veduta da mezzo secolo — domenica sera il cielo stendeva al di sopra della caratteristica immensa piazza Brà, fatta di tre o quattro piazze che si susseguono a semicerchio, e al di sopra dell'immensa Arena una volta di cobalto superbamente orientale ingemmata di fulgide stelle, e di una luna timidetta, che al disopra dei palazzi fronteggianti il Listone pareva affacciarsi anch'essa, curiosa di uno spettacolo che farà epoca negli annali dell'Arena vetusta.

Sorta nell'epoca dei primi Antonini — pare — un settanta anni dopo Cristo; scrollata da frequenti terremoti, specialmente tra il 243 ed il 1184 — anno nel quale rovinò la cerchia esterna — di cui non restano che le tre alte arcate verso San Nicolò, dette l'Ala — l'Arena di Verona subì tutte le vicende delle varie civiltà che le succedettero intorno; ma domenica sera vide culminare una rinascita, che è stata possibile, prima, grazie alle cure costanti, che in quest'ultimi cinquant'anni cospicui cittadini, come il conte Pompei, ed il Municipio hanno saputo avere per il grandioso monumento; poi per la originalissima genialità del tenore Zenatello, che è stato il creatore vero, spirituale e tenace di questa resurrezione artistica, urtante contro molte convenienze tradizionali, affrontante molte difficoltà, ma degna di una commemorazione verdiana che ha voluto essere *hors ligne*, e degna di una città che nella pompa dei suoi monumenti romani, scaligeri, gotici, longobardi, cinquecenteschi è una delle più belle e più care di questa nostra bellissima Italia.

C'era da pensarci su a risolvere il problema complicato. Dove e come piantare il palcoscenico; come sottrarsi a tutte le comode finzioni che in un teatro chiuso, a palcoscenico trasformabile fuori della vista del pubblico, sono ad ogni momento possibili?...

Il problema lo ha risolto il bravo architetto Ettore Fagiuoli, di cui l'ILLUSTRAZIONE riproduce in questo numero due disegni originali, riproducenti la scena del I.° atto e quella del IV.° Essi danno una chiara idea dell'adattamento scenico da lui studiato. La scena è in parte fissa e in parte mobile. La parte fissa è — oltre al piano del palcoscenico — le due sfingi e i due obelischi che stanno ai lati del boccascena, e il grande portale in fondo.

Le colonne e gl'idoli, i pilastri, le piante sono mobili ed il pubblico assiste al loro spostamento o collocamento tra un atto e l'altro. Il Fagiuoli ha superate così le maggiori difficoltà, ed ha anche saputo calcolare gli effetti della luce artificiale sapientemente distribuita con riflettori e con l'immancabile ribalta.

Quasi un mese è durato il lavoro di adattamento di questo eccezionale palcoscenico, addossato al pulvinare, ed alzato fino al livello delle prime gradinate. Un segmento dell'ampio circo si è dovuto utilizzare, togliendolo al pubblico. Trenta metri di sfondo e quarantacinque di larghezza sono stati dati a questo palcoscenico singolare. Ma l'Arena di Verona, dalla forma elittica, occupa nell'emiciclo una superficie di circa 3300 metri quadrati: la sottrazione di circa 1400 non disturba gran che; poi restano le quarantadue gradinate, utilizzabili fino all'ultimo centimetro quadrato, ed elevantisi a circa venti metri tutt'in giro!... I grandi circhi di Roma e di Capua superano per ampiezza quello di Verona; ma l'Arena Veronese è superiore all'Arena di Pozzuoli.

Si è sempre calcolato che nell'Arena di Verona potessero trovar posto, sedute, un ventimila persone — esclusa la piazza elittica centrale. Per l'*Aida*, salvo, come ho detto, la parte non eccessiva, della piazza, usufruita per l'erezione del palcoscenico, ne sono stati utilizzati i rimanenti 2000 metri quadrati circa per farne una platea invasa da file di poltrone, di posti distinti e numerati; onde è legittimo il computo che domenica sera l'Arena raccogliesse nel cospetto della « celeste Aida » venticinquemila spettatori per lo meno!...

In quel recinto superbo, che vide i giuochi dei gladiatori, le caccie alle bestie feroci, i martirii dei primi cristiani e più tardi, in tempi di fede cieca, molto cieca, i supplizi degli eretici, i *giudizi di Dio* pei singolari certami, ed i tornei, fino, da ultimo, la grandiosa festa popolare del 1897 in onore di re Umberto che ne fu impressionatissimo, — in quel recinto superbo è stata una vera audacia piantare un palcoscenico senza uguali e trasportare « le foreste imbalsamate » nascondenti le rive del Nilo, lasciate all'immaginazione del pubblico.... E l'audacia, come quasi sempre avviene, ha trionfato!...

Si è affermato che la messa in scena di questo spettacolo incomparabile abbia costato 150 mila lire: l'incasso della prima sera ne ha date 40 mila. Ne auguro altrettante per ciascuna delle sere susseguenti. L'audacia vittoriosa merita premio; lo meritano la bontà dell'insieme artistico, l'entusiasmo cortese e il sacro fervore collettivo di cui Tullio Serafin, Zenatello, la Mazzoleni, la Gay-Zenatello, il Mansueto, i settecento anonimi formanti la massa corale e danzante, l'orchestra — in gran parte della Scala — tutti insomma diedero splendida prova perchè lo spettacolo riuscisse degno del gran nome di Verdi e — oltre la classica cerchia dell'Arena — degno dell'Italia.

La critica è padrona, padronissima di trovare che questo si poteva ideare così e quest'altro così e così; ma il pubblico, che sente, che ama, che ha pronto per le cose nuove, belle, originali il suo sempre vergine e rinnovantesi entusiasmo; il pubblico — accorso da tutto il Veneto, da Milano — d'onde erasi mosso anche il conte di Torino — da ogni parte d'Italia; il pubblico ingenuo accendente negl'intervalli i cerini sulle alte gradinate, simulando i *moccoletti*, e gustante, negl'intermezzi, un cenino improvvisato all'aperto; gli spettatori consapevoli e *blasés* delle poltrone e dei posti riservati; i poco audenti della vasta platea, ed i felicemente collocati delle alte scalee, tutti hanno provato momenti di quel vero entusiasmo che non discute. Non c'era da giudicare l'*Aida*, che ha quarantadue anni di gloria, attraverso i mari ed i continenti. C'era da godere l'*Aida* in un ambiente incomparabile, nuovo, mai pensato dianzi, organizzato e suscitato con rapidità — relativa — che non lasciava campo ad alternative di troppi studi e di troppi progetti; e gli applausi del pubblico, le chiamate numerosissime agli artisti ed al maestro; le acclamazioni allo spettacolo preso e sentito in tutto il suo novissimo insieme; l'urlo che rispose al « viva Verdi » mandato fra l'ovazione finale da Zenatello — il *deux ex machina* di questa creazione — dissero, al disopra di ogni critica possibile, che la Commemorazione Verdiana ideata a Verona rimarrà, quale a tutti apparve, incomparabile, e formerà nel ciclo delle italiche feste verdiane di quest'anno centenniale, un numero che non si uguaglia, e non si discute — si corre a vedere, perchè non si vedrà più facilmente altrove, e si applaude!...

Vril.

Le nostre incisioni.

La questione delle isole dell'Egeo tenute dall'Italia — il Dodecaneso — è sul tappeto alla conferenza di Londra; e le dedichiamo in prima pagina una bella fotografia dell'isola di Simi, favoritaci espressamente dal signor Arturo Faccioli. Un'intera pagina contenente sei incisioni è dedicata all'avvenimento storico del giorno: la pace di Bucarest, della quale si parla nel *Corriere*. Le caccie del Re a Cogne, sono state questo mese memorabili per l'atterramento, l'ultimo giorno, di ben 53 capi; una fotografia mostra la carovana del Re. Dalla Tripolitania, ben pacificata, in confronto della Cirenaica, ci sono giunte due suggestive fotografie: i prati fioriti ad Homs e le maraviglie degli arabi per il grammofono. Due intere pagine, con speciale articolo, sono dedicate ai fatti ed alle feste della nostra marina da guerra, una pagina ed una doppia-pagina al grande successo dell'*Aida* nell'Arena di Verona; il ritorno dei turchi ad Adrianopoli è illustrato da fotografie e da una lettera inviataci da Costantinopoli da Maurizio Galli.

*

Le catastrofi aviatorie non avvengono solamente per cadute dall'alto; avvengono anche per altre cause complesse e non bene definite, come la catastrofe finanziaria e morale di Armando Duperdussin, noto costruttore di aereoplani, cavaliere della Legion d'Onore, consigliere dell'Aereo Club di Francia, arrestato il 5 agosto su denuncia del Comptoir Industriel et Colonial, cui avrebbe truffati all'incirca quaranta milioni di franchi. Quale *record!*... Tre anni fa, aiutato dal Comptoir, aveva comperate a contanti grosse partite di seta a Lione, per rivenderle con guadagni, e così fu. Il Comptoir ci prese gusto, Duperdussin ancora di più, e le compre di seta continuarono.... ma non erano che fittizie!... Così Duperdussin assorbì un 32 milioni del Comptoir!... E dove mai li ha cacciati? « Ho create di sana pianta delle officine modello — ha risposto egli al giudice istruttore — ho costruiti molti aereoplani; ho istituiti premii di aviazione; ho organizzato aereodromi e scuole di piloti.... » Ma Duperdussin amava anche la bella vita; aveva relazioni costosissime: case, palazzi, ville, castelli; poi la sua fortuna iniziale fu sempre un mistero; pare che i primi milioni li ricevesse da quel Duez andato in prigione per l'affare dei beni delle congregazioni. Avrebbe dovuto restituirglieli quando Duez sarebbe uscito di prigione; ed invece è andato a raggiungerlo in *domo Petri!*... — Sarebbe stato più bello precipitare dall'alto come è capitato il 5 agosto al famoso colonnello Cody, che, compiendo un volo col luogotenente Evans per provare un suo nuovo apparecchio colossale con motore della forza di cento cavalli, salì bene a trenta metri, ma d'un tratto la macchina colossale, soprannominata « la cattedrale », fu vista piegarsi, si udì una detonazione, e la macchina precipitò al suolo sfracellandosi. Di Cody si parla nel *Necrologio*. — La tragica avventura automobilistica capitata fra Roma ed Anzio al banchiere Lorenzo Parisi l'altra domenica è nota: egli in automobile con la famiglia ed amici recavasi ad Anzio per farvi colazione sul mare, quando non molto lontano da Anzio tre malfattori assalirono a fucilate l'automobile ferendo quattro persone, fra le quali, più gravemente, il banchiere Parisi. Questo delitto fu attribuito a varii moventi più o meno comprensibili, a fobia, a vendetta contro il principe Borghese, furono arrestati degl'innocenti, poi si credette di avere trovato il vero colpevole, un casellante ferroviario, che da principio aveva fatto lo gnorri, e che invece disse di avere combinato l'aggressione con un altro casellante ed un loro degno consocio, ma ora egli nega di nuovo la fatta confessione, e le ricerche brancolano ancora nel buio. — Aziz-bey-El Matis è una figura di valore retrospettivo: ha rappresentata una parte notevole nella resistenza araba in Cirenaica contro gl'italiani: ora è presso Alessandria d'Egitto in una sontuosa villa di sua sorella; posa ad eroe — come Enver bey — e non è escluso che aiuti l'opera di resistenza mussulmana in Egitto in favore del Gran Senusso e dei beduini ostili sempre all'Italia nello scacchiere Cirenaico. — Per contro una bella figura di soldato italiano è il capitano Vincenzo Streva, di fanteria, che ebbe il merito di assicurare all'Italia ed organizzare il territorio di Kussabat, presso Homs, ed ora è residente italiano nel tipico paese di Murzuk. Lo Streva è un valoroso, e si guadagnò già medaglie al valore nell'Eritrea dal 95 al 97. — Cavalla, il porto sull'Egeo tanto disputato tra Bulgari e Greci, è stato assegnato dal trattato di pace di Bukarest alla Grecia. La Russia ne è malcontenta, l'Austria pure, e vogliono per questo la revisione del trattato — che dalla Germania invece è considerato definitivo. Cavalla è centro etnograficamente ellenico: la Francia è felice che sia stato dato alla Grecia, concorrendo a rafforzarne la base navale verso il Mediterraneo. Ma quelle che premono alla Francia sono le dodici isole, il Dodecaneso, tenute ora nell'Egeo dall'Italia. Questo, cara sorella latina, è un altro paio di maniche: contentatevi, per ora, di Cavalla alla Grecia, ciò che ha messo di così cattivo umore l'alleata vostra, la Russia! — Veramente colossale è la statua — alta, essa sola, 12 metri — che l'imperatore Guglielmo è andato la settimana scorsa ad inaugurare, insieme al re Haakon, sui fiordi della Norvegia, a Vangsnes. Essa simboleggia il mitico eroe norvegese Fridtjohf, difensore fantastico della terra norvegese. Il *Kaiser* ebbe parole piene di fervore nel fare l'apologia dei legami etnici e storici del popolo norvegese con la razza anglo-sassone, e re Haakon risposegli in tedesco, esaltando le benemerenze dell'imperatore di fronte alla Norvegia. Una trentina di navi da guerra tedesche avevano scortato il *yacht Hohenzollern* nelle acque norvegesi.

L'"AIDA„ NELL'ARENA DI VERONA.

— I BOZZETTI PER LE SCENE IDEATI DALL'ARCHITETTO FAGIUOLI —



Scena dell'atto quarto.



Scena dell'atto primo.



Adrianopoli. — La grande rivista militare passata dal principe ereditario Yussuf Izzedin (1) e dal figlio del Sultano Ziaeddin Effendi (2) per festeggiare la ripresa della città.

ADRIANOPOLI DI NUOVO TURCA.

Costantinopoli, agosto 1913.

Adrianopoli resterà o no in mano dei Turchi? Sarà di nuovo rimessa ai Bulgari dalle Potenze o sarà ripresa da essi, coll'aiuto degli Stati Balcanici, colla forza delle armi?

Questa è la quistione che oggi preoccupa tutti qui, Governo e popolo, musulmani e cristiani.

Poichè non solo i Turchi vorrebbero tenere Adrianopoli a qualunque costo, ma anche i greci, gli armeni, gli ebrei, che in tutto il *vilayet* si trovano numerosi, fanno propaganda in questo senso e si agitano e mandano memoriali alle Ambasciate delle grandi Potenze, per ottenere che la città santa di Adriano resti turca.

Tutte queste popolazioni, una volta soggette al Governo ottomano, trovavano il mezzo di vivere in buona armonia coi Turchi, mediante concessioni e mancie, ma non possono dimenticare il tragico passaggio dei Bulgari, e specialmente dei « comitadji » bulgari, nelle terre da essi abitate.

Pur troppo però il voto di questa povera gente, rovinata da questa guerra disastrosa, non avrà nessun peso sui destini di Adrianopoli. Benchè non si possa, ancora oggi, giurare di nulla, pure da certi sintomi si può arguire che difficilmente i Turchi potranno rimanere nella seconda capitale dell'Impero.

L'Inghilterra che non vuol vedere annientato e distrutto il trattato di Londra, la Russia che vuol legarsi per sempre la Bulgaria, l'Austria per non lasciare prendere troppa importanza alla Serbia, l'Italia e la Francia per altre ragioni politiche sembrano essere d'accordo per far ritornare la Turchia ai confini assegnatile dalla linea Enos-Midia.

Ciò può sembrare giusto od ingiusto, razionale o paradossale, ma è così! Da qualche tempo a questa parte, tutto quello che vediamo è straordinario e poco edificante.

L'Europa e la sua diplomazia, arrivano sempre, come i famosi carabinieri d'Offenbach, a fatti compiuti, quando il male è già compiuto, quando i paesi sono rovinati e le stragi sono consumate.

La guerra colla Turchia terminata, la diplomazia non ha saputo nè voluto prevenire la lotta fratricida fra gli alleati balcanici, non è intervenuta per prevenire i massacri, gl'incendi, le rapine, e gli odii tremendi che ne conseguono e che rimarranno implacabili chi sa per quanti anni ancora!

Così, una guerra che poteva essere di liberazione e di benessere per dieci milioni di cristiani, che poteva dare incremento e prosperità grande a cento città già fiorenti e ricche, si è risolta per molte di queste ad una vasta rovina, con conseguente morte o rovina di centinaia di migliaia di abitanti, i quali invece di migliorare la loro condizione, si sono visti, da un giorno all'altro, presi e stritolati dal vortice delle ambizioni e delle discordie!

Chi ha assistito da lungi all'orribile strage che infierisce in Oriente da ben nove mesi, non può neppure misurare la grandezza tragica della desolazione che regna in tutti i paesi dove la guerra è passata già due volte!

La Tracia è un vasto deserto; tutti i villaggi sono distrutti o quasi: le popolazioni sopravvissute sono in fuga verso i grossi centri dove possono sperare aiuto e protezione per avere almeno la vita salva.

Non si vedono dovunque che emigrati turchi, greci, bulgari, ebrei, ecc., in misere condizioni.

E ancora non è finita! La Turchia ha già ammassato intorno ad Adrianopoli più di trecentomila uomini con cannoni, fucili, e munizioni innumerevoli.

Per dare maggior significato alla presa di possesso della città, il principe ereditario Yussuf Izzedin, col figlio maggiore del Sultano, il principe Ziaeddin Effendi, si sono recati a visitare Adrianopoli e Kirkilisse, e vi hanno passato la rivista delle truppe.

Il Comitato locale della difesa nazionale ha organizzato varii *pellegrinaggi* nazionali alla città santa che racchiude la tomba del Sultano Hudavendighiar Ghazi e la mirabile moschea di Sultan Selim; e il Governo dichiara ogni giorno a chi lo vuol sentire, che Adrianopoli resterà turca e che solo la forza delle armi potrà cacciarne la dominazione musulmana.

Anche qui la diplomazia europea ha lasciato che i Turchi riprendessero possesso della loro antica proprietà, che vi s'installassero comodamente, ed ora dice loro: « andatevene ». Ed essi rispondono: Ci siamo e ci resteremo.

Vedremo, fra poco, chi la vincerà!

MAURIZIO GALLI.



Adrianopoli. — Innumerevoli carri di approvvigionamenti entrano in città.

ADRIANOPOLI DI NUOVO TURCA.

(Fotografia eseguita ad Adrianopoli dal nostro corrispondente speciale Maurizio Galli).



Enver Bey ad Adrianopoli.

L'ex-capo della resistenza turca in Cirenaica, entrò per primo nella città, dopo una marcia forzata di 80 chilometri compiuta in 24 ore.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'aviatore e costruttore d'aeroplani Duperdussin, arrestato a Parigi per aver sperperato, dicesi, 30 milioni.



Il banchiere Lorenzo Parisi, vittima dell'audace aggressione avvenuta presso Anzio il 3 agosto.



Il noto aviatore inglese colonnello Cody, che precipitò da 20 metri d'altezza e spirò in presenza di suo figlio il 7 agosto.



Il valoroso capitano Streva residente di Murzuk nel lontano Fezzan.



Aziz Bey el Matis che fu successore di Enver Bey nell'organizzare la resistenza turca in Cirenaica. Questa fotografia fu presa ora dalla Ditta Aziz & Dorésad d'Alessandria d'Egitto ove Aziz Bey si è rifugiato.



Il colossale monumento di Fridthjof inaugurato dall'Imperatore Guglielmo presso Bergen.



Veduta generale.



Il porto.

La città ed il porto di Cavalla, assegnata alla Grecia nella conferenza per la pace Balcanica di Bukarest.

LA MADRE

NOVELLA DI
ANTONIO BELTRAMELLI

Girò due volte la chiave nella toppa, aprì la finestra sul giardino, respirò l'aria nuova, si irraggiò di sole, ristette pensosa per l'attimo di un suo turbamento inespresso. Era sola, si sentiva libera di pensare, di piangere, di ridere senza essere osservata, senza esser curata, senza l'ossessionante miseria di un egoismo amoroso che non le dava tregua e respiro.

Sapeva che poco sarebbe durata anche quella sua momentanea pace perchè nel termine di una fuggevole ora qualcuno avrebbe bussato alla porta e una voce sommessa si sarebbe levata a domandar di entrare; ma frattanto poteva abbandonarsi a sè stessa, essere un attimo senza guardia e senza il sorriso di un affetto che a mano a mano, inattesamente e fatalmente, le si convertiva in odio.

Sedette allo scrittoio, guardò a lungo il sereno, le rose in fiore, i comignoli dei tetti, le finestre delle soffitte che non si aprivano mai e dalle quali pendevano, ondeggiando al vento, le ragnatele; guardò la cima di un cipresso che svettava oltre la cinta di un giardino, e lo spirito di lei, appaciandosi fra le cose consuete, distendendosi come al respiro di quel morire di maggio, ritornò alla sua gaiezza nativa, dimenticò tutto, seguì la sua via naturale nel sogno, poichè la vita le era una maledetta costrizione ed un continuo affanno.

E dall'insolito silenzio le proveniva la gioia; sempre più si schiariva nell'abbandonarsi alla necessità del suo vivere. Tutto era dimenticato, tutto era morto, lontano, scomparso, proseguiva come la nube innamorata del sole e del vento, via per i liberi spazii secondo la legge delle creature lanciate dalla nascita alla morte. Come ogni astro ed ogni goccia di pioggia, ed ogni fiore, cercava il suo compimento, costruiva la propria vita oltre il dolore e la morte di chi l'aveva preceduta.

E l'umile aspetto di cui si rivestiva l'egoismo materno non le fu più dinanzi, nè più ricordò le melate parole che le predicavan la rinunzia per amore, nè le lacrime mute più penose di un'aperta volontà contraria, alla quale si può trovar forza per resistere come incitatrice di energia, nè la sorda lotta combattuta ora per ora, giorno per giorno in una snervante malinconia di opaco contrasto, di egoistica miseria che si infingeva rivestendosi di dolcezza e di bontà. Più nulla, più nulla! Il suo cuore era gaio come il cielo turchino; chiaro come un cristallo, aperto come l'ebbra rosa solare.

La faccia appoggiata alle piccole palme dischiuse, gli occhi larghi sulla bionda luce del giardino, seguiva una dolcezza di memorie inquadrate in volti di paesi lontani, vissuti per tenerezza d'amore, discoperti come all'origine della vita e sorrideva come se tutto le ritornasse dinanzi a volta a volta in una realtà più intensa e profonda di quella vera e s'ella si trovasse tuttavia nei calessi che la trascinavano su pei colli verso una selva, verso un paese turrito, verso una città solitaria e l'uomo amato le era vicino.

Rinascevan così le parole scambiate, quelle più turgide d'ansia, che più si accostavano come un brivido dalla bocca al cuore e dal cuore a tutto il senso; e le estasi mute, e l'affannoso volto del piacere che occhieggiava di fra le siepi del biancospino come una giovine nudità intravveduta per cui si trema e si sogna.

E come più le memorie si affoltavano, più ella sentiva la profonda gioia della sua solitudine.

Rilesse le ultime lettere che le aveva mandato di lontano e il tempo le scorreva sì rapido che appena le pareva di essere entrata nella stanza, quandò udì qualcuno che bussava alla porta. Ebbe un atto d'impazienza; le gote le si arrossarono all'improvviso, volse il capo a domandare:

— Chi è?

Una voce umile rispose:

— Sono io!

— Che vuoi?

— Ti disturbo?

— Vorrei rimaner sola!

Trascorse una pausa. La stessa voce riprese ancora più sommessa:

— C'è una lettera per te.

— Una lettera?

— Sì. L'ha portata poco fa il postino.

Anna si levò e si fece alla porta. Apparve il piccolo viso dolciastro della madre.

— Dov'è la lettera?

— Eccola, — fece la madre e gliela porse.

Un'occhiata bastò ad Anna per capire dalla soprascritta di che si trattava. Piegò la lettera in due e la ripose in seno.

La madre la guardò fare senza mutar volto, sempre umile nella sua mansuetudine apparente. Fu un silenzio penoso.

— Non la leggi?

— Oh, non è nulla di importante!

Anna non abbandonava la maniglia dell'uscio; l'altra che si era ferma sulla soglia, mosse un passo per entrare.

— Chi ti scrive?

— Non so. Forse sarà l'Angiola.

— L'Angiola?... Non mi pare la sua calligrafia!

— Mah!...

Non si guardavano nel volto. La madre deviò il discorso, abilmente.

— Non ti fa male agli occhi tanta luce?

— No. Mi piace.

— Non vuoi che ti socchiuda le persiane?

— No. Grazie.

Le risposte di Anna erano concise e la voce dura. Ciò moltiplicava le pause.

— Poco fa è venuta la signora Erminia; voleva vederti. Ho detto che non eri in casa.

— Hai fatto bene!

— Sai chi si sposa?

— No.

— L'Amelia.

— Ah!

— Si è fidanzata al dottor Pini.

La madre guardava per la stanza. Disse dopo una sosta più lunga:

— Già vorrai rimaner sola.

— Mi faresti piacere.

Ma la signora Viani non si rimosse. Aveva sempre il suo sorriso di vittima sulle piccole labbra stirate e gli occhi malinconicamente umidi. Disse ancora:

— Aspetta, Anna. Questa mattina non ti hanno cambiato gli asciugamani. Ora li prendo io.

— Non importa, mamma.

— Non vuoi?

— È inutile. Ora non mi abbisognano.

— Ma.... se più tardi....

— Fra poco scenderò.

— Come vuoi!

Come si addiede di non poter scegliere via che la conducesse al suo porto, la signora Viani si ritrasse di su la soglia.

— Allora ti aspetto giù.

— Sì, mamma.

— Tarderai molto?

— No.... qualche minuto.

— Non vuoi uscire questa mattina?... C'è tanto un bel sole!...

— Non ne ho voglia.

— Bene.

E si volse per andarsene. Anna richiuse la porta, attese che il passo della madre fosse dileguato giù per le scale e allora girò per due volte il chiavistello e respirò, sollevata.

Tornò allo scrittoio. Il volto di lei si distese, animato da una segreta gioia improvvisa; tolse la lettera dal seno, l'aprì. E non erano parole scritte ch'ella aveva dinanzi, ma il volto del suo amore e l'udiva parlare appassionato come se le fosse dietro le spalle, inchino, e la bocca di lui le sfiorasse le orecchie e il respiro le scendesse e per le tempie e per le gote per farla abbrividire. Si udivano i passeri e le rondini. Cigolò la carrucola di un pozzo; una donna cantò il fior dell'arche odorose che si dischiudono per i letti dei giovani quando l'amore consiglia.

Oh amore e gioia! E c'era una nuvola bianca ed esigua su l'orlo del giardino, là dove il cielo si chinava presso una nera torre quadrata, fiorita da ciuffi di ranuncoli. Le glicinie erano in fiore. Avevano coperto le mura dei loro corimbi azzurri e violacei; molli come il molle cielo. Ne erano quasi chiuse le finestre delle camere disabitate e i colombai. Anche le vecchie mura di rossi mattoni godevan del sole e della primavera e le bifore chiuse da tanti mai anni, chiuse con lo spirito di una bellezza morta.

Ed ella benchè non vedesse, assorta com'era nel suo léggere amoroso, sentiva l'anima delle cose circostanti irraggiarsi come l'anima sua, nel mattino, chè tutto compiace a giovinezza.

E ancora udì bussare alla porta. Nascose la lettera nel seno; si levò. Era la madre con un fascio di fiori. Disse:

— Ti ho portato i fiori per i tuoi vasi. Questa mattina non li avevi raccolti.

— Grazie!

Li prese e li posò sopra una sedia.

— Ti occorre nulla?

— No.

— Non vuoi bere una tazza di brodo?

— No, grazie.



— Te l'avevo preparata!... Anna, ti indebolirai.

— Ma se mi sento bene!

— Non vuol dire!... Dunque non la vuoi? Te l'ho portata!... È qui!...

— No, mamma, non la voglio.

— Via.... ubbidisci! Ti farà bene.

Prese la tazza e la posò sulla sedia, vicino ai fiori.

Le passarono per la mente i liberi amanti campagnuoli che vanno per le strade morte, in solitudine, e nessuno li turba, e nessuno li insidia, e nessuno guasta loro la segreta gioia del loro amore.

— Dunque non vuoi uscire?

— No.

— Ti farebbe bene prendere un po' d'aria.

— Non ne ho bisogno.

— Come sei rossa! Che cos'hai?

— Io?... Niente.

— Hai avuta qualche brutta notizia?

— No.... perchè?

— Mi sembri agitata!

— Ti inganni.

— Chi ti ha scritto?

Fu per mentire, ma l'anima sua diritta si ribellò a una simile meschinità. Non rispose.

— Non si può sapere? — riprese la madre sorridendo e gli occhi suoi malinconici erano ancòra più umidi.

— Se proprio desideri!

— Sì.

— È Armando.

— Come?... Ancòra?

— Ancòra.

— E ha avuto il coraggio....

— Ha risposto semplicemente a una mia lettera.

— Tu gli hai scritto per prima?

— Sì.

— Anna!... Se lo sapesse tuo padre!...

— Lo saprà perchè glielo dirò.

— Non farlo, per carità!

— Babbo saprà capirmi ed io non voglio mentire!

— Ma le tue promesse?

— Io non ho promesso nulla.

— I tuoi pianti?...

— Dovevi capire perchè piangevo!

— Oh, Anna!...

E delle mani grinzose si fece velo alla piccola faccia. Parve incerta se scoppiare in singhiozzi. Si trattenne.

— Mi fai leggere quella lettera?

— Questo no.

— Almeno dimmi quello che ti dice.

— Neppure.

— Rispondi così alla tua mamma?

Anna si volse a guardare da un'altra parte, tutta bianca per l'emozione.

La signora Viani raumiliò la debole voce e disse sospirosa:

— Questa è la ricompensa per il bene che ti voglio!...

Allora la giovinetta si volse di scatto, guardò la madre in faccia, fieramente, e d'un tratto si abbattè su lo scrittoio, la faccia nascosta fra le braccia ripiegate.

— Oh mamma, mamma, mamma!...

Fu un pianto sommesso ed aspro che la scosse e la sconvolse.

E la madre chinò la piccola testa e uscì silenziosamente senza chiuder la porta.

*

Ed eran due anni che la sorda lotta continuava così, senza nessuna pietà, ordita sulla trama di una tenerezza opprimente. Da un lato la madre moltiplicava le attenzioni, i consigli, le scialbe dolcezze in un vigile affetto sospettoso; dall'altro Anna a difendere il suo fiero amore dall'insidia quotidiana.

Perchè non vi era causa valevole che si opponesse al compimento di due destini se non il materno egoismo.

Armando Vada era inviso alla buona madre solo per ciò che lo distingueva da' suoi coetanei. Non era una bestia da soma, non un uomo di famiglia, nel senso di imbrancarsi e marcire nei piccoli cerchi delle piccole famiglie; non amava gli impieghi nè la beata tranquillità di un tanto al mese, nè la parca mensa che abbrutisce lo spirito fra lo scemo pettegolezzo quotidiano e il dominio delle stupide femmine che hanno il compito di ricondurre l'uomo alla sua greppia, alla sua condanna, alla morte di ogni luce ribelle. I discorsi di lui avevano stordito l'umile signora Viani, la quale se ne era fatta come un anticristo, ma ancor più di tutto questo l'aveva spaventata l'idea di perdere la sua Anna per sempre, chè Armando Vada non nascondeva il suo intendimento di andarsene in paesi lontani ad esplicarvi la propria energia in una lotta dalla quale, se si esce trionfatori, si coglie una ben larga messe. E non tanto il rischio la spaventava quanto l'idea di non vedersi più d'attorno la sua bella figlia. Anna era bella. Lo dicevan le genti, lo dichiaravano gli innumerevoli innamorati e di tale bellezza la piccola madre andava orgogliosa come di un vezzo di grazia per la sua vecchiaia, come di qualcosa che le spettava per giusto diritto e da cui non doveva mai separarsi. La sua vanità egoistica si era terribilmente serrata intorno alla figlia e ribadita in apparenza di affetto. Da quando Anna aveva incominciato ad essere qualcosa più di una bimba, la dolce madre, per farne un campione di bellezza, l'aveva ornata e addobbata come un altare, sol per sentirsi dire:

— Com'è bella!

E veder la gente soffermarsi lungo la strada e l'invidia negli occhi delle giovinette. E da quel tempo l'assiduità sua intorno alla figlia si era moltiplicata. Anna non aveva avuto nè un giorno nè un'ora di libertà, non aveva conosciute amiche. A venti anni non ancòra le era stata concessa una stanza nella quale raccogliere il suo lettuccio, le sue cose, i suoi sogni; dormiva tuttavia col babbo e la mamma come una piccola mocciosa senza intendimento, piena di terrori notturni. E il giorno in cui si impose e parlò alla madre della sua vergogna di esser tuttavia relegata nella stanza comune, di fronte al babbo, senza alcuna libertà possibile e della sua recisa volontà di avere una stanza per sè sola, vide la madre singhiozzare come se avesser dovuto dividersi per la vita e la vide implorare e impallidire; ma non piegò ed ebbe un nido. Le parve allora di aver raggiunta la felicità e la possibilità di ricercarsi, di essere sola, di vivere nell'intimo dell'anima sua, secondo un irrompente desiderio; ma ancòra si ingannò, chè, secondo un'ossessionante tenerezza, la madre le fu d'intorno ogni dieci minuti e giungeva la notte, scalza, su la punta dei piedi per darle un altro bacio, per raccomandarle il sonno, per benedirla. Anna incominciava a vedere in tutto questo qualcosa di diverso dall'affetto e non poteva difendersi, a volte, da un senso di invincibile ripugnanza. Non si risolveva in realtà in un trepido spionaggio quell'assiduo apparire in silenzio durante la notte? E quando fingeva di esser presa dal sonno perchè dunque si accostava allo scrittoio e frugava fra le sue carte?

Ma come ribellarsi senza apparire cattiva, snaturata, agli occhi di tutti? Ed ella non poteva scindere tuttavia la propria condotta dal giudizio della gente, era troppo schiava delle consuetudini, l'avevano tenuta troppo avvinta per aver ali a un grande volo. La gente esaltava l'umile amore di quella madre e lo portava ad esempio. L'apparenza assumeva proporzioni eroiche e, come sempre, l'apparenza bastava, chè, a voler indagare, si sarebbe giunti chissà dove, perchè è molto raro che il sedicente amore non nasconda una qualche bruttura.

Inoltre che avrebbe detto il babbo?... Anch'egli era stato fiero e ribelle nella sua giovinezza, ma poi era venuto piegandosi, si era ammollito sotto l'influsso della donna che si era scelto a compagna. Ella lo aveva vinto ed insciocchito con la mitezza, con la mansuetudine bestiale, con una specie di bontà inerte, remissiva, malinconica; gli aveva tolto ogni virilità assecondandolo, facendosi sempre più piccina, prestandogli i più umili servizi con pecorile accondiscendenza. Ed appariva buona, buona, buona!... Di quell'idiota bontà che vince per forza d'inerzia e passa le mura e stempera il più saldo acciaio.

Anna vedeva questo benchè non ne detraesse giudizi. Anzitutto ciò le si convertiva in segreto dolore.

Così si era svolta la vita di lei, senza nessuna ebbrezza fino al giorno in cui una grave malattia l'aveva quasi condotta alla morte. Quattro mesi combattuti fra l'insonnia e la febbre l'avevan disfatta. All'uscire di un inverno ella si destava come per la prima volta alla vita, senza memoria, pervasa dalla stessa dolcezza che trascorre pei limpidi cieli marzolini. Ma la convalescenza doveva essere lunga e, per ristabilirsi, ella doveva esulare, lasciar per qualche mese la sua piccola città oscura, cercare altri soli, altri paesi. Quando le dissero questo, il primo rossore le affiorò le scarnite guance e non vide le lacrime della madre o non le volle vedere. Chiuse i grandi occhi, incrociò le mani sul petto, stette così lung'ora, la testa affondata nei guanciali. Le si apriva un mondo diverso, una possibilità diversa, un infinito lume di sogno. Rinasceva in realtà e Iddio le era dinanzi. Ancòra non poteva parlare. Non guardava se non fuggevolmente la madre che era sempre a fianco al letto. Chiudeva gli occhi per lasciar vagare l'anima in un suo paradiso di freschezza. Quel ritorno alla vita le era come un illuminato stupore. Era morta e rinata. Aveva lasciato in un passato remotissimo tutto il peso di mille cose gravi ed oscure; si ridestava con una prospettiva radiosa, sul principiare del marzo. Quando sarebbe partita e per

dove? Chi l'attendeva? Chi le avrebbe parlato dolce?... Dove?... Dove?... E dalla fantasia le nascevano terre sconosciute per le quali si figurava di andare divinamente sola, fra l'amor delle cose ebbre di luce sotto il canto delle allodole. Paesi lontani, case tinte dall'aurora fra giardini di melograni, strade azzurrastre e sentieri, viottole, colline, selve, fiumi, fontane. Il mondo della rondine. E per l'arco breve dei giorni ella pregustava la nuova gioia.

Sapeva che la madre non l'avrebbe accompagnata. Non si poteva per via del danaro. Sapeva la famiglia prescelta ad accoglierla e il luogo ma tutto ciò le sembrava tanto lontano e tanto vago da confondersi quasi con l'irrealità. Frattanto la sua giovine forza trionfava rapidamente sul male e il giorno giunse.

Il giorno di una prima partenza è sempre di una bellezza gaudiosa. Quando uscì dalla casa, nel sole, quando fu alla stazione, quando vide giungere il treno tacque e sorrise; sorrise sempre senza che il malinconico aspetto della madre in lacrime la turbasse e la preoccupasse. Troppe ed inconsulte erano state le lacrime della madre perchè ella ne fosse presa. Poi era la sua volta. Dopo tanti sogni partiva verso l'ignoto e il commovimento da cui era invasa dominava e allontanava ogni altro amore.

La chiusero in un compartimento per signore sole, la raccomandarono al capo treno e i consigli e le prediche non avevano più fine. Anna ascoltava senza capir nulla dicendo sempre «sì».

Poi il treno si mise in moto ed ella vide la sua piccola madre abbrunata agitare il fazzoletto e portarselo agli occhi; la vide incamminarsi dietro al treno, protendere la faccia sparuta, piangere disperatamente. Perchè mai tanto dolore? Ed era solo dolore? Si separavano forse per la morte? Quando si ritirò dal finestrino non pensò più ad altro se non alla sua felicità e il ricordo di quel viaggio le fu poi sempre come un sogno vissuto portentosamente. Giunse alla città destinata verso il crepuscolo. Il treno si fermò ad una piccola stazione fiorita sul Lago Maggiore. Era l'aprile.

Un brusìo festoso di gente che si avviava alle armoniose ville del Lago; una dolce luce per tutte le montagne e su l'acqua azzurra; una stazione gaia come un ritrovo d'amore. Trovò coloro che l'attendevano, li seguì stordita, senza parlare, e per quella sera non vide e non seppe se non le montagne serene, una strada fra i giardini e la sua cameretta sul lago. Poi si ridestò. Fu anche per lei l'attimo in cui si vive la vita come un prodigio e non moriron dieci giorni ch'ella era innamorata.

Non fu una cosa improvvisa. Si rividero laggiù per caso, ma già si eran conosciuti fanciulli nella città nella quale eran nati. Nè l'uno fu più sorpreso d'incontrare l'altra, nè la loro gioia si misurò su ritmi dissimili. Si piacquero, si amarono, decisero il loro destino. Egli doveva andarsene in America, avrebbero sposato innanzi di partire.

Quaranta giorni trascorsero e l'incantesimo finì. Anna doveva ritornare. Riprese la strada come si avviasse verso il buio, verso una prigione che un mese di libertà le rendeva più intollerabile. Sentì allora di non potere amare sua madre. A volte la sua ribellione giungeva fino al pensiero di andarsene lontana per sempre. Ma la speranza si abbranca ai minimi segni e pensava ancòra che i suoi avessero assecondata la volontà di lei.

Armando era partito due giorni prima per far la domanda ai legittimi proprietari di Anna; ella, giungendo, avrebbe trovata la decisione stabilita. Credendo ancora di valer qualcosa nell'atto in cui doveva compirsi il proprio destino, scrisse alla madre e al padre una lettera appassionata per prevenirli, per dir loro quale era l'anima sua e il suo desiderio, ma a volta a volta il dubbio vinceva la speranza.

Attese invano un telegramma di Armando, partì scorata.

Dopo un interminabile viaggio trovò alla stazione la madre, delirante in una convulsiva gioia lacrimosa e il buon padre più risciocchito che mai. Innumerevoli i baci e gli abbracci. C'era tutto il parentado, strillante, ululante per la gran gioia. Una barocca fiera di esultanza. E fra la tempesta delle domande, dei baci, degli abbracci, delle lacrime, delle carezze, fu trascinata via senza capir più nulla. Come le apparve orrendo il volto di quella gioia canina!... L'avevan *ripresa* finalmente!... Era ritornata all'adiaccio con le altre pecore; con tutte le pecore matte del suo parentado!... Era tórnata sotto le amorose grinfie de' suoi tutori e forse non se ne sarebbe ripartita mai più!... E l'improvviso tanto fu forte la sensazione di tale realtà che ruppe in un pianto improvviso.

La signora Viani le si strinse al braccio:
— Perchè piangi, Anna?

Non rispose. Risposero per lei le impennacchiate parenti:
— È l'emozione, poverina!
— Era tanto che non ci vedeva!
— Piange dalla gioia! Lasciatela stare!
— Lasciatela stare!...

La gioia, sì! La gioia sorella della morte! E il parentame se ne andò. Rimase sola nella stanza da pranzo col padre e la madre, li guardò negli occhi, cercò di parlare. Ma la sua piccola madre non le lasciò aprir bocca una volta sola: parlava e parlava e si faceva in quattro a toglierle di dosso l'ombrello, i guanti, il velo, il cappello. Pareva temesse di udire la voce di lei. Quando aveva esaurito un argomento ne cominciava un altro, poi un altro, squadernandole innanzi lo stato civile di tutti i conoscenti: matrimoni, morti, adulteri, fallimenti, crudeltà filiali, eroismi materni, tutto quanto era venuta accumulando in quaranta giorni; e ogni dieci secondi interrompeva la narrazione favolosa per domandarle notizie della sua salute, per offrirle un brodo, una tazza di latte, un uovo a bere; ma di Armando non una parola. Si capiva che il solo nome di quell'uomo era l'orrenda ansia della piccola madre e che ella si profondeva ridicolmente in tal guisa solo nella speranza che Anna capisse e dimenticasse. Un attimo rimase sola col babbo e ne approfittò. Lo guardò fisso negli occhi, gli domandò:
— Babbo.... hai saputo?...
— Sì.... ho saputo.
— Ebbene?
— Parlerai con la mamma!
— Non volete?...

Fu un grido. In quell'istante rientrava la signora Viani. Si fermò stupita, domandò:
— Che cosa è stato?...

Capì a un'occhiata del marito e ricominciò la petulante solfa. Anna ne era stordita. Salì alla sua stanza, affranta. Incominciava a intravedere la verità. La colse innanzi uno scoramento tale che si lasciò andare su di una sedia senza dir parola, tutta abbandonata all'angosciosa tristezza. Le lacrime le scendevano a coppie per la faccia impallidita. La signora Viani finse di non accorgersi nè del pianto nè dell'improvvisa tristezza della figliuola, continuò a parlare, sempre più animata, e a moltiplicare le sue tenerezze intempestive.

Anna tacque ancora poi si rizzò di scatto e impose ferma:
— Mamma, dimmi la verità!

La signora Viani si fermò a mezzo la stanza, si rivolse e domandò col volto più vergine del mondo:
— Quale verità?
— Non farmi parlare, mamma!... Tu sai a che cosa alludo!...
— Ma.... non ti capisco, bambina mia!
— Ier l'altro è venuto qui Armando Vada...

La signora Viani non rispose.
— .... vi ha parlato....

Uguale silenzio.
— Ebbene.... che cosa gli avete risposto?
— Ma.... — fece l'umile creatura di bontà — io non c'entro!...
— Come non c'entri?
— No.... parlerai con tuo padre.

Allora Anna fu scossa da un aspro riso.
— Perchè ridi?...

Per qualche tempo la convulsiva amarezza non le concesse di parlare. Quando l'affanno le si calmò un poco, disse:
— Rido perchè il babbo mi ha risposto come te!...
— Io non ne ho colpa!

Nella pausa che seguì ella evitò di guardare la figlia.
— Che cosa gli avete risposto?
— Perchè parlarne?
— Dunque non dovrei saper nulla?
— Stai tanto male con noi?
— Che c'entra questo?
— Pare tu non veda l'ora di abbandonarci!
— Mamma!... non essere ingiusta!
— Credevo tu ci volessi più bene!

Anna si sentiva il cuore stretto da un'amara tristezza. Disse a voce spenta, gli occhi fissi innanzi a sè, assorti in un malinconico deserto:
— Ti credevo più buona!...

Un lampo di sdegno accese gli occhi della signora Viani, ma fu subito spento.
— Dopo tutto, — riprese, — farai ciò che vorrai!

E per quel giorno Anna non ricondusse il discorso sul colloquio e la madre si intenerì sempre più nella speranza che la sua buona figlia avesse dimenticato. Nel giorno che seguì, recandosi la mattina nella stanza di Anna per prestarle gli umili, inutili servizî nei quali si esplicava tutto il suo amore, trovò la figlia seduta allo scrittoio pallida, scarmigliata, gli occhi enfiati. Così l'aveva lasciata la sera innanzi, così la ritrovava. Le si accostò piano piano, le chiese:
— Come stai?
— Male! — rispose Anna.
— Che cos'hai?
— Non so.
— Hai dormito?
— No.

Guardò il letto intatto.
— Non sei andata a letto?
— No.

— Perchè?
— Perchè non ne avevo voglia.
— Ma ti rovinerai la salute!
— Poco male.
— Anna!
Una pausa.
— Se lo sapesse tuo padre!...
Anna nascose la faccia fra le palme e ricominciò a piangere sommessa.
— Ma che cos'hai?
— Dovresti saperlo!
— Bambina mia.... diventi irragionevole!...
Anna si levò, si rivolse alla madre:
— Mamma, gli avete detto che non volete?
— Ma perchè non lo domandi a tuo padre?
— Perchè tu sola hai deciso tutto.
— Io?
— Sì. Il babbo fa quello che tu vuoi. Tu lo sai convincere.
— Ti giuro che non gli ho parlato!
— Non vuol dire! Avrà capito dalle tue reticenze.
— Quali reticenze?
— Le puoi sapere tu sola.
— Dunque non mi credi?
— Ma io credo tutto!... Voglio sapere solamente quello che gli avete detto.
— Sei ben cocciuta!
— Non si tratta di cocciutaggine, si tratta della mia vita! Credo di avere il diritto di sapere come volete disporne.
— Noi vorremmo che tu non ci abbandonassi mai!
— Vorresti ch'io rimanessi sempre la tua piccola figliuola da condurre a spasso!
— Anna!
— È la verità.
— Sei crudele!
— Non più di quello che tu non lo sia con me! Ma è dunque un giuoco il mio? Ma sono dunque tanto trascurabile che il mio cuore e la mia volontà non valgano nulla in tutto questo?
— Bada.... potresti pentirtene.
— Di che cosa?
— Di aver fatto la tua volontà.
— E perchè?
— Perchè non hai esperienza.... perchè alla tua età si vedono le cose da un falso punto di vista!
— Vorresti forse ch'io fossi vecchia prima del tempo?
— Come rispondi!
— E lasciatemi la mia gioia!... Ne ho avuta così poca nella mia vita!...
— Anche questo mi rimproveri?
— Non è un rimprovero! Io vedo che il giorno in cui mi si apriva innanzi una strada infinita, in cui potevo farmi una vita mia, tu e il babbo vi opponete, mi respingete verso il mio passato, mi dite: — No, non vogliamo!... — Non posso ribellarmi ma nello stesso tempo non posso ubbidirvi!
La signora Viani stupiva sempre più. Chiese tremando:
— Gli vuoi tanto bene, dunque?
— Se gli voglio bene?... Da morirne!... Devi saperlo perchè è così, perchè sarà sempre così! Se domani vorrà ch'io lo segua, te lo dico prima, mamma, andrò con lui anche senza averlo sposato, lo seguirò senza alcuna vergogna. E farà di me ciò che vorrà. Nulla mi fa paura!
— Tu faresti questo, Anna?...
— Sì, lo farei.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

— E a noi non pensi?... Non siamo dunque nulla per te?

— Ed io che cosa sono per voi?

— Tutto!

— Sì, fin che non vi abbandono! Se domani partissi senza il vostro consenso diventerei nulla!

— Tu vuoi vedermi morta!

— Non dire cose insensate, mamma!

Ma la piccola madre aveva trovato il tasto opportuno ed insistè su quello come l'unico che potesse torla d'imbarazzo con onore e farle riacquistare il terreno perduto.

— Sì.... vuoi vedermi morta! È meglio ch'io muoia! Tanto sono inutile.... non servo a nulla.... non faccio che far del male!...

E si abbattè su di una sedia singhiozzando, convulsa, stravolta, convinta di destare pietà.

E la pietà giunse con la sua faccia spaurita e attanagliò il cuore della giovinetta.

L'anima generosa ed ingenua della nuova creatura non resse al dolore della madre e si piegò affranta verso di lei. Disse parole di scusa, si umiliò. La piccola madre intese così quanto fosse opportuno il suo compito di vittima e da quel giorno tanto parve malata ed esaurita da destare in tutti il convincimento ch'ella fosse presso a morire.

Tutto il parentame si allarmò; la voce corse di casa in casa per la piccola città accigliata. Fu detto che la santa donna se ne andava perchè Iddio chiama più presto i buoni presso di sè; le regalarono una malattia nuova ogni giorno e la pallida vittima vestì da quel tempo le gramaglie e più non le tolse. Anche si parlò sommessamente di Anna. Qualcuno disse:

— È una testa romantica!

E qualcun altro:

— È un'ingrata!

Il parentame materno, uno sciame di donnacole, vergini per l'ira di Dio, mise in circolazione l'ingratitudine di Anna.

E benchè i medici non riscontrassero alcuna malattia nella signora Viani, questa non si ritenne guarita mai più, e ogni tanto, a conferma del suo male interiore, digiunava fra la strillante preoccupazione della fantesca e del marito.

Ma frattanto chi intristiva veramente era Anna.

Armando aveva rimessa la partenza di mese in mese e quasi un anno era trascorso. Nulla era mutato nel frattempo. La signora Viani, superando le sue possibilità finanziarie e riempiendo di debiti il miser'uomo del quale si era impadronita, copriva di regali la figlia e piangeva e sorrideva e si moltiplicava per sostituirsi, nel pensiero di lei, all'uomo odiato che voleva toglierglielа. Esaurì in tale compito tutte le sue scarse arti troppo ingenue. Ma la piccola madre aveva incrollabile coscienza de' suoi diritti materni e le pareva di essere buona, buona, buona e se lo sentiva dire tante mai volte dalle sorelle, dalle zie, dalle cugine, dalle attinenti che, nella sua piccola testa, per poco non si santificava al cospetto del suo Iddio microcefalo.

*

Aveva stabilito tutto, tranquillamente, fin dal giorno prima, con la precisa sicurezza che danno le decisioni meditate a lungo.

Aveva nascosto la valigia nel cassetto dell'armadio; sapeva ad una ad una le cose che avrebbe prese con sè.

Nulla l'aveva tradita. Era stata anche il giorno innanzi, come sempre, ferma nel suo raccoglimento interiore, un poco triste, impartecipe alla scimmiesca allegria del parentame che da qualche mese frequentava quotidianamente la casa, col compito di renderla gaia. Nessuno aveva intravveduto in lei alcunchè di mutato. Era l'Annetta di sempre: imbronciata, coi grilli per la testa. E su questi chimerici grilli le zie ridanciane si divertivano un mondo, bofonchiando come coloro che vorrebbero entrare per una porta vietata e tentano timidamente la maniglia dell'uscio, pronte a ritirarsi al minimo suono.

A sera se ne erano andate, profondendosi in baci ed abbracci come per una separazione eterna. Anna non aveva detto che poche parole, il puro necessario.

Salita alla sua stanza aveva atteso tranquilla e indifferente le tre o quattro sorprese materne, serrando poi l'uscio a doppia mandata.

Ora disponeva le cose necessarie nella valigia. Non era in lei alcuna emozione all'infuori di un'aspra volontà di agire. Era giunta a quel passo attraverso ad una landa squallida, per un crepuscolo bigio. Aveva pianto tutte le sue lacrime. Era stanca. Stanca di oppressione e di tristezza. La sua sostanza vitale cercava la libera vivacità dei ciel, violentemente. Ella non avrebbe più potuto opporsi a sè stessa. Doveva andare. Nel buio dell'anima sua non era ormai se non quell'unica luce verso la quale si protendeva per una necessità imperiosa.

Era giunta per vie sì lunghe al suo divisamento, che ormai non ne provava più ansia

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

nessuna. Era una cosa fatale e necessaria ch'ella compiva: o allora o mai più. Armando le aveva scritto: « Entro la settimana mi imbarco. Sabato sarò a Bologna. Ti aspetto ancòra, dove sai. Scegli e decidi. O col tuo amore o contro l'amor tuo! ». Ella aveva risposto: « Sabato alle dieci sarò da te ».

La voce d'invito, precisa nella sua concisione, aveva trovato un subito acconsentimento risoluto. Tre volte l'aveva trattenuta la pietà filiale. Aveva sperato in una diversa via d'uscita, ma la piccola madre, sempre che Anna avesse tentato ricondurla a parlar del suo amore aveva dato in ismanie ripetendo la minaccia consueta che non aveva ormai più valore di incubo:

— È meglio ch'io muoia!... Ne avrete per poco ancòra!... Sono una disgraziata!...

Anna si era ridotta al silenzio. E la signora Viani non vedeva il consumamento della figliuola, intenta solo a impedirle il suo radioso destino.

Il padre non aveva avuto nè volontà nè voce. Fiacco come ogni uomo caduto nel piccolo mondo di una femmina sciocca, imbastardito nella mollezza che aveva dispento in lui ogni impeto virile, si era appaciato in una indifferenza beota, senza chiedere, senza indagare, senza desiderio di un qualsiasi convincimento profondo. E la mamercula aveva avuto facile campo alla sua conquista.

Ma non nel forte cuore della vergine. La bell'anima combattuta decideva di sè stessa. Partiva per la via del suo destino senza rivolgersi, gli occhi asciutti, il cuore suggellato.

Era un'ora di notte. Il treno partiva alle due.

Aveva calcolato sul sonno de' suoi. Per non far rumore nell'andarsene aveva trascelto certi suoi scarponcelli estivi che ammorzavano il passo.

In breve tutto fu compiuto. Lasciò sullo scrittoio una lettera indirizzata alla madre. L'aveva scritta da vari giorni. Aprì l'uscio lentissimamente; si protese ad ascoltare. Il sonno faceva la casa vuota, corsa solamente da qualche ignoto cricchiare, da un brivido di respiro nell'ombra. Le sue pupille si dilatarono contro la tenebra. Fece qualche passo nel corridoio, salì una scaletta che conduceva sul ripiano delle scale, si accostò all'uscio della stanza nella quale dormivano i suoi. Nulla. Il sonno misterioso col suo respiro uguale, nella tenebra densa. Ritornò su' suoi passi. Iddio la vegliava. Quando fu sul punto dell'estrema decisione ebbe un tremito al cuore; non vi badò. Pallida ma ferma socchiuse l'uscio, si accostò al letto, infilò il mantello, si ravvolse in un velo fitto. Era pronta. Ancora ascoltò. Ebbe un tremito di morte ad un tratto chè le parve di udire il passo della madre. Indietreggiò fino alla finestra. No.... non era lei!... Era la sua paura, la sua folle paura di non potere!...

Prese la valigia, spense il lume. Era il punto. Si accostò all'uscio a tentoni, lo aperse, lo richiuse. Ristette su la soglia ancòra, respirando come chi abbia innanzi la visione di un incubo. Appoggiata la mano al muro del corridoio, per seguire la via diritta, proseguì nell'ombra. Ora le tempestava dentro l'ansia di superare quel poco spazio, quel nulla che era più di una dolorosa eternità. Fu alla scaletta di legno, ne salì i gradi ad uno ad uno, sbucò nella stanza che immetteva nelle scale. Superata la stanza poteva dirsi salva. Ristette un attimo ancòra, abbrividì, le pareva di udire un respiro vicino. Qualcuno respirava di fronte a lei, nella tenebra. Mosse un passo, poi due, poi prese la via, risoluta. S'intravedeva in fondo alle scale un bagliore. Erano i lumi della strada che rischiaravano un poco l'andito per i vetri della rostra. Avanzò ancòra, fu per uscire, ma sul punto in cui stava per sbucare sulle scale, una voce transumanata, non sapeva se orrida di spavento o di ira, gridò a due passi da lei:

— Chi è?... Chi è?...

Indietreggiò impietrita. Sentì il cuore arrestarsi e tutte le vene corse da un subito gelo. Non rispose. Le mascelle le si erano inchiodate, l'una contro l'altra duramente. Sentiva la faccia come fosse di marmo. La valigia le cadde di mano.

E ancòra un soffio vicino e la stessa voce e la stessa domanda:

— Chi è? Chi c'è qui?...

Non rispose, non seppe il senso delle parole, non seppe più nulla.

— Sei tu, Anna?... Anna, Anna?...

Era un urlo. Poi una porta si dischiuse. La stanza si rischiarò.

Stettero di fronte terrorizzati. Si guardarono negli occhi il padre, la madre, la vergine impietrita.

E nessuno pianse. C'era al disopra di loro qualcosa di più grande, di più oscuro, di più tragico che non fosse il loro cuore con le sue torve passioni.

*

E gli anni passarono come un'acqua di palude, torba di una putrida vita. Anna dormì ancòra fra il padre e la madre.

Le avevan vietata la morte per tre volte. Si scoraggì, si piegò, s'insciocchì poveramente come una cosa disfatta negli anni torbi e fermi come un'acqua di palude.

E la piccola madre sempre la pettinò alla mattina, innanzi allo specchio e sempre disse come dall'alba dimenticata:

— Come sono belli i tuoi capelli!...

E la vestì per trarsela dietro per le vie, la vestì sempre più vistosamente ma la gente non si volgeva ormai più, non guardava più la vergine insciocchita co' suoi larghi occhi senza senso.

E Anna rise, dimentica, e si curvò all'Iddio microcefalo della madre per trovare almeno nella cassa, almeno nella morte un fiore, un piccolo pallido, inutile fiore che sorridesse al suo crepuscolo.

E dopo tanti e tanti anni erano quasi vecchie ad un modo e la buona gente ne rise e le chiamò le scimmie.

Antonio Beltramelli.

Diario della Settimana.

4. *Ferrara*. Proclamato lo sciopero agra[rio] pei lavori della canepa.

Vienna. Forti inondazioni per le piog[g]ie in Ungheria ed in Gallizia.

5. *Cogne*. Prima giornata di caccia del [R]e: 9 stambecchi e 15 camosci uccisi.

Milano. Seconda giornata di sciopero: co[m]izi disordinati; colluttazioni, sassaiuole.

— Serrata degli erbi-fruttivendoli come [p]rotesta contro il Municipio.

— Nel processo così detto *degli ufficiali* il [t]ribunale condanna i querelati a pene miti.

Spezia. Sciopero tramviario e chiassate.

Bari. Il tenente Cesare Suglia, partito da Napoli alle 5.45, arriva a Bari alle 8.10.

Parigi. Armando Deperdussin, grande costruttore di aereoplani, consigliere dell'Aereo-Club, è arrestato dietro denunzia del direttore del Comptoir industriale e coloniale per truffa di circa 40 milioni.

Le Mans. Bablot ha vinto il gran premio di Francia cuoprendo 137 chilometri l'ora e battendo il *record* mondiale.

Londra. Nella riunione degli ambasciatori l'ambasciatore d'Italia ha esplicitamente dichiarato di non poter prendere alcun impegno sulla destinazione futura delle isole occupate dall'Italia e di non ammettere connessione tra la questione dei confini albanesi o la sorte futura delle isole anzidette. Egli si è anche pronunziato esplicitamente sulla annessione dell'isola di Saseno all'Albania. Tutte le sue dichiarazioni sono state appoggiate dagli ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania.

— Alla Camera dei Lordi notevole discussione a proposito delle condizioni della marina inglese in confronto a quelle tedesca, austriaca e italiana nel Mediterraneo.

— Il principe Arturo di Connaught inaugura il Congresso mondiale della medicina, presenti un 7000 medici.

Berlino. Finito il processo per le rivelazioni militari alla ditta Krupp con la condanna dei sette impiegati del ministero della guerra denunciati.

6. *Cogne*. Seconda giornata di caccia del Re: uccisi 6 stambecchi e 15 camosci.

Milano. Terza gior-

(*Continua nella pagina seguente*).

Nuovi Libri da leggere

in viaggio, ai bagni e in campagna

ROMANZI E NOVELLE.

ITALIANI.

Deledda (Grazia). *Canne al vento* 4 —
— *Colombi e sparvieri* . . . . . 4 —
— *Chiaroscuro* . . . . 4 —
— *Il vecchio della montagna* . 4 —
Ojetti (Ugo). *L'amore e suo figlio* 3 50
— *Donne, uomini e burattini* . 3 50
Zùccoli (Luciano). *Primavera* . 3 50
— *Romanzi brevi* . . . . 4 —
Marcotti (G.). *La Giacobina* . 5 —
Milanesi. *Ànthy*, rom. di Rodi. 3 50
Drigo (Paola). *La Fortuna* . . 4 —
Brocchi (V.). *I sentieri della vita* 3 50
Chiggiato (G.). *Il figlio Vostro* 4 —
Neera. *La sottana del diavolo.* 4 —
Barrili (A. G.). *La figlia del re* 3 50
Castelnuovo (Enrico). *Dal primo piano alla soffitta* . . . . 2 —
— *L'onorevole Paolo Leonforte* 2 —
De Marchi (Emilio). *Il cappello del prete*. . . . . 2 —

STRANIERI.

Bojer (J.). *Vita*, rom. norvegese. 3 —
Capus (A.). *Robinson*, rom. parig. 3 —
De Robert. *Romanzo del malato* 3 —

Nella BIBLIOTECA AMENA a **Una Lira.**

Barrili (A. G.). *Il Conte Rosso.*
— *Sorrisi di gioventù.*
De Amicis (Edmondo). *Novelle.*
— *Ricordi del 1870-71.*
De Marchi (E.). *Arabella.* (2 vol.).
Grandi (O.). *Per punto d'onore.*
Soldani. (V.). *Viva l'Angiolo!*
Steno (Flavia). *La veste d'amianto.*
Balzac (Onorato). *Orsola Mirouet.*
Gréville (E.). *Un violinista russo.*
Wells. *Quando il dormente si sveglierà.*

I POETI ITALIANI del Secolo XIX Antologia compilata da **Raffaello Barbiera** con proemio, biografie, note e ritratti. — 1400 pagine in carta velina, con 10 ritratti, legato in tela e oro: **Dieci Lire.**

GABRIELE D'ANNUNZIO.
LE CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE. Cinque Lire.
Contemplazione della morte L. 2 — | **La vita di Cola di Rienzo** . . . L. 4 —

LE SETTE LEGGENDE di **Angiolo ORVIETO.** In-8 in carta di lusso . . . L. 4 —
CANTI DI TRIFOGLIETO di **Ettore FABIETTI.** In-8 in carta di lusso 3 50
L'INSONNE nuove poesie di **Amalia GUGLIELMINETTI.** Un volume in-8. L. 4 —
POESIE di **Milly DANDOLO.** Un volume in formato bijou, con prefazione di **Vamba** . 3 —

La FRANCIA e i Francesi nel Secolo XX (osservati da un italiano) per **Giuseppe Prezzolini** . . . L. 5 —

LETTERE A FRANCESCA, di **Marcello Prévost.** 3 lire il volume.
a FRANCESCA RAGAZZA | a FRANCESCA MARITATA | a FRANCESCA MAMMA

LA DONNA E L'AMORE, di **Scipio SIGHELE.** Lire 3,50.

EDIZIONI DI LUSSO IN-8 RICCAMENTE ILLUSTRATE

VAL D'AOSTA (la perla dell'Alpi) di **FELICE FERRERO** . . L. 8 —
Le donne, i cavalier'... di **FEDERICO DE ROBERTO** . . 7 50
IN CIRENAICA (con i soldati) per **Arnaldo FRACCAROLI**. . . L. 6 —
Commemorazioni italiche di **Alfredo COMANDINI.** 6 —

TEATRO DI SHAKESPEARE, traduzione di **Diego Angeli.** 3 lire il volume.
LA TEMPESTA. GIULIO CESARE. MACBETH. | AMLETO. OTELLO. COME VI PARE. | LA BISBETICA DOMATA. ANTONIO E CLEOPATRA. LA NOTTE DELL'EPIFANIA.

SEM BENELLI
LA GORGONA, dramma epico in 4 atti . . . . . L. 3 —
ROSMUNDA, tragedia in 4 atti. In-8, con illustrazioni e fregi dell'architetto G. Mancini . . . . . . 3 —

Enrico CORRADINI
LE VIE DELL'OCEANO DRAMMA IN TRE ATTI L. 3 —
LA PATRIA LONTANA, romanzo . 3 50
LA GUERRA LONTANA, romanzo . 3 50

PAESAGGI E FIGURE MUSICALI di **Primo LEVI** (L'ITALICO). Con autografi e ritratto di Verdi L. 5 —
VERDI biografia critica di **Camillo Bellaigue.** 2 — (Con **16 incisioni** fuori testo).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE:

L'ASSEDIO DI SCUTARI - sei mesi dentro la città accerchiata di **Gino BERRI.** Illustr. da fotogr. prese sul luogo L. 3 50
NEL MAROCCO. Ricordi personali di vita intima di **LENA (Maddalena Cisotti-Ferrara),** con illustrazioni. . . . . 4 —
TRA GLI ARABI, seguito da **Novelle arabe,** di **Ferdinando FONTANA**. 3 50
I POPOLI BALCANICI nell'anno della guerra di **Gualtiero CASTELLINI.** Illustrato da 37 fotografie . . . . L. 3 50
L'ISOLA DI RODI E LE SPORADI di **Eugenio FLANDINI** e **A. BRUNIALTI.** Un volume in-8, con 21 incisioni e coperta col ritratto del **generale Ameglio** in tricromia . . 1 —
ELLADE (la Grecia Contemporanea), di **Gaetano DARCHINI** . . . . 4 —

Dogmi, Illusioni e Delusioni della Democrazia conferenza di **Antonio Fradeletto** L. 1 —

GANDOLIN (L. A. VASSALLO).
CIARLE E MACCHIETTE L. 3 50 | **LA FAMIGLIA DE-TAPPETTI** L. 2 —

FRA I DUE MONDI, di **Guglielmo FERRERO.** Cinque Lire.

ROMANZI D'AVVENTURE PER LA GIOVENTÙ DI LUIGI MOTTA
Il tunnel sottomarino . . . L. 5 — | L'occidente d'oro . . . . . . L. 5 — | L'onda turbinosa . . . . . . L. 4 —
Il dominatore della Malesia. 5 — | Fiamme sul Bosforo. . . . 4 — | La Principessa delle Rose . . 2 —

Guide Treves
(a uso BAEDEKER, legate in tela e oro, e ILLUSTRATE)

Guida Generale d'Italia. Un volume di 800 pag. L. 7 —

Alta Italia. . . . . L. 5 —
Milano e la Lombardia . „ 2 —
— — in francese . . . „ 2 —
— — in tedesco. . . . „ 2 —
Torino e dintorni . . . „ 2 —
— — in francese . . . „ 2 —
Genova e le Due Riviere. „ 2 —
Venezia e il Veneto . . „ 2 —
— — in francese . . . „ 2 —
Guida Storica di Venezia, di *Eugenio Musatti*. . . . „ 4 —

Italia Centrale. . . L. 6 —
Roma e dintorni . . . „ 3 —
— — in francese . . . „ 3 —
— — in inglese. . . . „ 3 —
— — in tedesco. . . . „ 3 —
Firenze e dintorni. . . „ 2 —
— — in francese . . . „ 2 —
— — in inglese. . . . „ 2 —

Italia Meridionale . L. 6 —
Napoli e dintorni . . . „ 2 50
Napoli e il Continente . „ 3 50
Sicilia, Sardegna, ecc. . „ 3 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA del dott. *Plinio Schivardi*. . . L. 5 —

GUIDA della SVIZZERA . L. 3 —

Parigi e dintorni . „ 4 —

Londra e dintorni „ 3 —

Vaglia agli editori Treves, Milano

nata di sciopero: nei punti estremi sassaiuole, cariche della truppa e colpi di rivoltella.

Como. Al mattino rovesciatosi sul territorio violentissimo ciclone.

Verona. Al mattino furiosa grandinata sul territorio veronese: in alcuni luoghi la grandine alta 28 centim.

Lisbona. Insistenti scosse di terremoto con boati.

Bucarest. Avvenuto accordo fra i plenipotenziari, assicurando la conclusione della pace.

Costantinopoli. Gli ambasciatori partecipano separatamente al Gran Visir il desiderio delle Potenze che la Turchia si attenga rigorosamente al trattato di Londra; non facendo ciò perderebbe l'appoggio promessole nelle questioni finanziarie.

7. *Cogne.* Compiutasi la tradizionale "dona" reale. Il re ha lungamente passeggiato fra i villaggi più lontani.

Milano. Quarta giornata di sciopero. Giolitti telegrafa al deputato Chiesa rifiutando di dare al prefetto di Milano il consiglio di farsi mediatore, ora che lo sciopero non ha più carattere economico.

Ferrara. Finito lo sciopero agrario.

Venezia. Imperversa pessimo tempo su tutto il Veneto.

Parigi. Il Senato vota con 254 voti contro 37 il progetto di legge per la ferma triennale secondo il testo approvato già dalla Camera. Prima della votazione il presidente della Commissione dell'esercito ha letto Relazione chiedendo al Senato di non mutare il testo integrale approvato dalla Camera, soggiungendo che i ritocchi riconosciuti opportuni verranno fatti in breve termine mediante nuovo progetto che sarà sottoposto al Parlamento alla sua riapertura.

Londra. Il colonnello Cody ed il tenente Evans, volando con un nuovo apparecchio di cento cavalli, precipitano da 50 metri, rimanendo uccisi.

Swinemünde. Un motoscafo eccessivamente affollato si è capovolto; annegate diciasette persone.

Bucarest. Il ministro d'Inghilterra ha ritirata la riserva che aveva formulata per il diritto di revisione del trattato di pace.

— Nella conferenza per la poce è riconosciuto l'accordo sulle varie questioni fra i delegati; è nominata la Commissione per l'elaborazione del trattato; ed è sancito l'armistizio *sine die.*

Sofia. Nota del governo bulgaro alle Potenze perchè persuadano la Turchia a sgombrare da Adrianopoli.

8. *Cogne.* Ultima grande giornata di caccia del Re; 53 capi uccisi.

Milano. Quinta giornata di sciopero generale. Nel pomeriggio vi si associano anche gli operai tipografi d'ordine della Camera del Lavoro, che ora piega verso lo sciopero.

Parma. Il tribunale assolve Filippo Corridoni, processato per eccitamento all'odio di classe in un articolo dell'*Internazionale* nel giornale.

Portoferraio. Trecento minatori della Calamita, disertano il lavoro, dopo avanzate eccessive pretese, e commettono violenze.

Agen. I giurati, malgrado le conclusioni del pubblico ministero, assolvono la scrittrice Alice Crespy, accusata di aver assassinato l'abate Chassaiz, suo amante.

Marsala. Dimostrazioni contro l'aumento del dazio sul pesce e colluttazioni fra truppa e dimostranti.

Briga. A sera, nella galleria della Furka, una mina scoppia troppo tardi, quando alcuni operai si erano già avvicinati al luogo. Due sono morti ed altri tre feriti, di cui due gravemente. Tutti italiani.

Barcellona. Sciopero generale; ma incompleto.

Londra. Alla seduta della Conferenza degli ambasciatori Cambon espone questa formula: La Francia si impegna ad accettare la frontiera che riconosce capo Stylos e Coritza all'Albania, purchè l'Italia riconosca che quando — dopo avvenuta la restituzione delle isole alla Turchia — le Potenze ne vorranno esaminare la destinazione, essa non solleverà obiezioni contro la deliberazione che sarà presa d'accordo fra le sei Potenze. L'ambasciatore italiano marchese Imperiali dichiara che la comunicherà al Governo di Roma.

— Finalmente la Camera dei Comuni, con 210 voti contro 138, cioè con 72 voti di maggioranza, approva il contratto fra il Governo e la Compagnia Marconi per l'istituzione di una catena imperiale di stazioni marconigrafiche destinata a collegare tutti i punti dell'impero britannico alla madre patria. È noto come la questione di questo contratto si sia trascinata per due anni dando luogo a controversie fortissime dentro e fuori il Parlamento e suscitando gravi scandali in cui furono coinvolti alcuni ministri.

Buda Pest. Il Tribunale militare assolve il capitano della guardia parlamentare, Göra, il quale, come è noto, durante una scena tumultuosa alla Camera, colpì a piattonate il deputato di opposizione Hedervary. La motivazione dice che l'uso delle armi è stato giustificato e che un ufficiale affrontato ed offeso non deve stare a guardare se l'offensore sia o non sia deputato.

Bucarest. Il Governo russo fa fare un passo dal suo ministro per ricordare al Governo che si riserva la facoltà di revisione del trattato di pace per ciò che concerne Cavalla. Passo eguale è stato precedentemente fatto dall'Austria-Ungheria. Russia ed Austria vorrebbero che Istip e Cavalla spettassero alla Bulgaria. Majorescu comunica alla Conferenza per la pace tali riserve.

— La Conferenza per la pace prende atto della lettura del progetto complessivo di trattato di pace redatto dalla commissione.

Sofia. Presso Etric, malgrado l'armistizio, scambio di fucilate provocato da sconfinamenti dei greci: morti tanto bulgari che greci.

Atene. A sera grandi dimostrazioni di giubilo per l'annunzio che la pace è virtualmente conclusa.

Chicago. La poliziotta Margherita Wilson eseguisce il primo arresto fatto dalle donne poliziotte, traducendo in polizia una adescatrice di passanti.

9. *Valdieri.* Il Re arriva qui alle 17,20 proveniente da Cogne.

Milano. Sesta giornata di sciopero. Gli industriali milanesi confermano le loro disposizioni a trattare, quando tutto sia ritornato nell'ordine.

Ischl. L'imperatore Francesco Giuseppe riceve in speciale udienza il ministro degli esteri Berchtold.

Bucarest. Ultima seduta della conferenza per la pace: sono approvati gli ultimi articoli del trattato, con molte riserve dei varii delegati sulle successive procedure ed eventuali controversie.

— A sera pranzo di gala offerto da Majorescu ai plenipotenziari per la pace: vi è molto applaudita la posizione presa dalla Rumenia come potenza alla testa del gruppo delle Potenze balcaniche.

Calcutta. In seguito alla rottura della diga del fiume Damodar parecchi villaggi sono stati distrutti con numerose vittime. Migliaia di persone senza tetto e senza mezzi. La linea ferroviaria dell'East-India è stata sommersa per grande estensione: le comunicazioni con Calcutta sono quasi intieramente interrotte.

Dom. **10.** *Pinerolo.* A Perosa Argentina banchetto al ministro delle Finanze Facta, che ha sciolto un inno all'ascensione italica.

Milano. Settima giornata di sciopero generale: funzionano ridottamente sette linee di tram. Numerosi comizi operai: i sindacalisti per lo sciopero nazionale. La Confederazione socialista contraria. La Camera del Lavoro propugna lo sciopero locale. La Federazione del Libro vota la ripresa del lavoro.

Vimercate. Elezione politica per la sostituzione del defunto on. Carmine: iscritti 6999; votanti 4116: conte Febo Borromeo (cost.) 3908; Cattaneo (soc.) 39. Eletto il conte Borromeo.

Piacenza. Messi agli arresti tutti i marescialli del presidio che ieri parteciparono ad una riunione per protestare e promuovere un'agitazione contro il nuovo modello di giubba, troppo simile a quella dei soldati.

Verona. All'Arena, dalle 20.30 a mezzanotte davanti a 25 000 spettatori grande rappresentazione dell'*Aida* di Verdi, promossa dal tenore Zenatello, diretta dal maestro Tullio Serafin.

Padova. A Pontevigodarzere, sotto un letto, in casa di certa Angela Bastianello Isidora Marchioro rinvenute dalla polizia le due pale del Tiepolo, in pessimo stato, rubate notti addietro a Padova nella chiesa di S. Massimo. Eseguiti numerosi arresti.

Catania. Il deputato De Felice in un banchetto loda la politica del Governo che lascia svolgersi uno sciopero come quello di Milano, e fa inoltre l'apologia dell'impresa di Libia. Alla Camera del Lavoro si è tenuto comizio di protesta con discorso dell'avv. Sapienza; poi sono seguite dimostrazioni e colluttazioni tra riformisti e non riformisti nelle vie.

Rostock. Guglielmo e il principe Enrico d'Olanda partecipano alle feste per il 125.° regg. fucilieri: e Guglielmo pronuncia all'università discorso eccitante i giovani a tenere gli sguardi sul mare e sulla storia universale.

Bucarest. Fra lo sparo dei cannoni, il suono delle campane e delle musiche è firmato alle 10.30 il trattato di pace fra la Bulgaria da una parte, la Grecia, il Montenegro, la Rumenia e la Serbia dall'altra.

Costantinopoli. Incendio durante un banchetto distrugge gran parte del palazzo d'estate dell'Ambasciata di Francia a Therapia: ustionato un segretario dell'Ambasciata d'Italia accorso al salvataggio.